

A proposito del recente bilancio federale

## Il bilancio non affronta i problemi della crisi economica

A CIRCA un anno dallo scadere del termine del mandato del governo federale di Fraser - periodo in cui elezioni anticipate possono essere liberamente indette - era forse facile prevedere un "budget" per l'anno finanziario '82-'83 del tipo di quello annunciato dal governo la sera di martedì 17 agosto a tutta l'Australia. C'era da aspettarsi infatti un bilancio che non calcasse troppo la mano sullo stato di benessere, o di malessere che dir si voglia, degli elettori, e in particolare di quelli che potrebbero determinare la caduta o la riconferma di un governo liberale alla guida del Paese.

Cio' che era meno prevedibile invece era un bilancio pieno di insidiose contraddittorieta', e soprattutto un bilancio che non tenta neppure di affrontare i grossi problemi che affliggono questo paese, a cominciare dall'economia, l'occupazione, l'inflazione, gli alti tassi d'interesse, ecc..

Dal capo dell'opposizione al parlamento federale, il laburista Bill Hayden, il bilancio Fraser e' stato definito semplicemente "cinico e superficiale".

A partire dal prossimo novembre, nel bilancio vengono promesse riduzioni delle trattenute fiscali sui salari - che vanno da 4 dollari settimanali per i salari minimi a 12 dollari per quelli piu' alti -, aumenti di circa il 10% delle pensioni sociali e della indennita' di disoccupazione, e anche aumenti degli assegni familiari per coloro che hanno uno o due figli a carico, piu' altri piccoli benefici assistenziali o fiscali che vanno a vari gruppi sociali, come ad esempio gli handicappati, coloro che pagano mutui per la casa con oltre il 10% di interesse, ecc..

D'altra parte, fin da ora il nuovo bilancio mette in vigore sensibili aumenti delle tasse indirette su quasi tutti i beni di consumo - che nei prossimi giorni provocheranno l'aumento dei prezzi al dettaglio - e aumenti non in-

differenti su alcuni consumi di massa, come birra, carburanti e tabacco.

Facendo bene i conti, e ricordando che gia' da un anno l'indicizzazione dei salari non esiste piu' in Australia, anche per coloro che a cominciare da novembre prossimo potranno usufruire di riduzioni fiscali o di piccoli aumenti, ci si potra' accorgere che questo bilancio non ha fatto proprio nulla e che nessuno ci ha veramente guadagnato. Al massimo si potra' scoprire che, ancora una volta, a perdere di piu' sono stati i lavoratori che hanno i salari piu' bassi, i pensionati e in particolare i disoccupati. Anche dal punto di vista di una piu' giusta ed equa distribuzione del costo della crisi, infatti, il governo liberale con l'ultimo "budget" non ha fatto proprio nulla, anche se usa tutti i mezzi per far credere il contrario: da una parte promette di dare un po' a tutti qualcosa a partire da novembre (che guarda caso e' proprio il mese in cui si prevedono le elezioni anticipate), dall'altra comincia subito a riscuotere l'aumento delle tasse indirette sui beni di consumo.

Il premier del Victoria, John Cain, ha definito il "budget" come un "tentativo disperato di comprare voti alle prossime elezioni".

Il fatto piu' importante, tuttavia, che viene fuori dal-



Il ministro del Tesoro, John Howard

la lettura del documento del bilancio e' che esso e' la prova inconfutabile del fallimento totale della politica economica portata avanti dal governo Fraser in questi ultimi sette anni di governo liberale. Infatti, non una riga del documento e' dedicata alle prospettive di sviluppo economico dell'Australia, a misure per la creazione di nuovi posti di lavoro o per fermare l'inflazione e la crescita continua dei tassi di interesse. E questo dovrebbe preoccupare soprattutto i lavoratori, i disoccupati e i pensionati, coloro cioe' che sono meno protetti e che pagherebbero per primi un ulteriore peggioramento della situazione economica.

Alcuni ministri del governo Fraser hanno gia' ammesso che la percentuale di disoccupazione raggiungera' l'8% della forza lavoro nel prossimo anno, corrispondente ad un aumento dell'1% in soli 12 mesi.

C'e' da chiedersi a questo punto: con quale programma e con quali prospettive puo' il governo Fraser presentarsi all'elettorato e chiedere il rinnovo del suo mandato per altri tre anni, a novembre o il prossimo anno?.

Renato Licata

### La sinistra di fronte alla crisi economica: quali risposte?

IN AUSTRALIA, come nella maggior parte dei paesi occidentali piu' industrializzati, la sinistra si trova a dover dare sue risposte al problema della crisi economica e della crescente disoccupazione, le cui cause piu' volte sono state ripetute: introduzione di nuove tecnologie, spostamento di lavorazioni che richiedono manodopera intensiva in paesi in via di sviluppo, eccessivo invecchiamento, per certi settori, degli impianti.

Le organizzazioni padronali hanno dato una loro risposta. In sintesi puntano su una riduzione reale del costo del lavoro per rendere piu' competitive le loro merci sui mercati internazionali.

Le sinistre dal canto loro, sindacati, partiti e altre organizzazioni dei lavoratori, tentano in genere di dare risposte piu' articolate che tengano maggiormente in considerazione la complessita' della societa' moderna mettendo maggiormente l'enfasi su una ripresa economica e dell'occupazione che passi attraverso il miglioramento delle condizioni dei ceti meno abbienti. Si tratta, per la sinistra, di un problema sempre piu' politico, di prospettiva, per una societa' nuova, diversa, piu' equa.

continua a pag. 12

### Infortunati sul lavoro: una legge che va cambiata

LA LEGGE sugli infortuni in Australia e' un labirinto di legalismi che crea ulteriori problemi proprio nel momento in cui il lavoratore puo' meno affrontarli: quando e' infortunato o malato.

In questo breve articolo, per esempio, la prima questione che dobbiamo affrontare e' il fatto che non c'e' una legge nazionale: ogni Stato ha la propria legge sugli infortuni. Evidentemente, la prima riforma necessaria e' una legge nazionale.

Nel frattempo, l'elezione di un governo laburista nel Victoria ha dato adito a speranze in una riforma della legge sugli infortuni in questo Stato. Le riforme necessarie sono molte, ma cerchiamo di vedere quali sono le piu' importanti, specialmente dal punto di vista dei lavoratori immigrati. I funzionari sindacali che tratta-

continua a pag. 5

### Ingenti finanziamenti alla massoneria

## 500 milioni della FIAT alla P2

Lo scopo era forse quello di impedire l'unificazione sindacale - l'ex gran maestro rinviato a giudizio a Firenze per appropriazione indebita - beffarda spiegazione: "Ho fatto beneficenza per anni" - gli atti alla Commissione P2.

IL PRESIDENTE della Fiat, l'avvocato Gianni Agnelli, all'inizio degli anni 70 ha finanziato con centinaia di milioni la massoneria del Grande Oriente d'Italia di Lino Salvini e Licio Gelli. Questa clamorosa notizia e' contenuta nell'ordinanza del giudice istruttore Rosario Minna che ha rinviato a giudizio Lino Salvini, 57 anni, ex gran maestro della "famiglia" massonica di Palazzo Giustiniani. Le accuse sono di appropriazione indebita aggravata di mezzo miliardo di lire - la notevole cifra versata, appunto, in parte anche dalla Confindustria - e inoltre di concussione.

Si apre cosi' un altro squarcio sui retroscena scottanti e torbidi della vita politica del paese, mille volte insidiata dalle manovre golpiste e dalle sporche operazioni finanziarie condotte da Gelli e dalla P2.

A che cosa doveva servire quel denaro elargito a piene mani? Secondo l'esposto presentato dall'ex massone ingegner Francesco Siniscalchi - che ha fatto scattare l'inchiesta conclusasi dopo sei anni - "le somme di denaro venivano versate sia per impedire la unificazione dei sindacati che per mettere ordine in un certo partito. E

continua a pag. 12

## Gli Stati Uniti si preparano a vincere una guerra nucleare

SU ORDINE del presidente Reagan, il Pentagono ha approntato un piano che consentirebbe agli Stati Uniti di "vincere una guerra nucleare protratta".

La predisposizione di questo piano indica che ci si sta muovendo in una direzione nuova, ed estremamente pericolosa.

Infatti l'amministrazione Carter vedeva lo sviluppo delle tecnologie nucleari in quanto forza deterrente nei confronti della Unione Sovietica, per scoraggiare un eventuale "primo colpo" nucleare da parte di quest'ultima.

I nuovi orientamenti che si sono affermati col governo Reagan sono estremamente pericolosi in quanto la politica degli armamenti nucleari assume chiaramente un carattere offensivo, e rende piu' possibile una "soluzione nucleare", che sarebbe come dire una soluzione finale.

I piani del Pentagono puntano alla possibilita' degli Stati Uniti di sostenere una guerra nucleare limitata per un periodo di

sei mesi. Questa nuova strategia si basa soprattutto sulla possibilita' di mantenere i contatti fra i centri di direzione politica e i centri di direzione militare attraverso un sistema di comunicazioni noto con il codice C-3, per il quale sono stati spesi 18.000 milioni di dollari.

Tuttavia, non tutti negli ambienti militari americani sono d'accordo con questi nuovi orientamenti. L'ex-generale dell'aviazione David Jones, gia' presidente del dipartimento del Pentagono sia sotto Carter che sotto Reagan, ha messo in guardia sui preparativi per una guerra nucleare limitata o protratta, dicendo che sarebbe come gettare soldi in un pozzo senza fondo.

Un altro esponente dello staff di Reagan ha osservato sarcasticamente: "abbiamo lavorato cinque anni ormai sul C-3 e ora siamo in grado di comunicare che potra' resistere ad una guerra nucleare per 15 minuti."



#### ENGLISH PAGE

Nature and origins of the Factory Councils in Italy (1968-69) pag. 6

#### ALL'INTERNO:

Scuola: socializzare lo sforzo pag. 3

Intervista a Ando' (PSI) sul voto all'estero pag. 4

Australiani e immigrati discutono sul sindacato E. Soderini pag. 5

CES: Una visione assistenziale della disoccupazione P. Pirisi pag. 4

Se scoppiasse l'atomica pag. 11



# Portuale italiano sindaco di Fitzroy

MELBOURNE - Mercoledì 11 agosto, nel corso di una seduta straordinaria del comune di Fitzroy, e' stato proclamato nuovo sindaco il consigliere di origine italiana Tom Marino.

Un applauso sincero e prolungato, a cui hanno contribuito i numerosi ita-

liani presenti, ha fatto eco alla nomina del primo cittadino di Fitzroy. La sala consiliare traboccava di gente, moltissimi hanno dovuto attendere nei corridoi e nel salone dei ricevimenti prima di potersi congratulare col sindaco.

Alla cerimonia erano pre-

senti anche numerose autorita', ma forse le persone piu' felici della serata erano le due figlie e la moglie del neosindaco, che sono state bombardate dai flash dei numerosi fotografi presenti.

Tom Marino e' una persona molto conosciuta nell'ambiente di Fitzroy, dove vive da molti anni. Origina-

rio di Sortino, provincia di Siracusa, dove e' nato nel 1954, venne in Australia all'eta' di sei anni, ma, pur avendo vissuto tutta la sua vita in Australia, non ha mai dimenticato le sue origini. Parla benissimo l'italiano come pure il siciliano, lavora da diversi anni al porto, ed e' un attivista del sindacato dei portuali. E' sposato con una simpaticissima signora australiana, Susanna, e hanno due belle bambine, Melissa ed Emma.

Tom Marino, laburista, e' da quattro anni consigliere del comune di Fitzroy ed e' stato eletto con l'appoggio di numerosi italiani che abitano nella sua circoscrizione. Nel suo primo breve discorso da sindaco, Tom Marino ha tenuto a precisare che manterra' fede agli impegni presi nei confronti di tutti coloro che l'hanno scelto, continuera' la politica antinucleare di Fitzroy, cerchera' di sviluppare lo sport, e in particolare di completare il campo sportivo gia' iniziato. Infine ha ringraziato tutti coloro che l'hanno aiutato, e si e' dichiarato pronto a mettersi al servizio di tutti i cittadini di Fitzroy.

La serata si e' conclusa con un ottimo rinfresco.

T.D.



Tom Marino (al centro) con i coniugi Diele.

## CAMPAGNA PER Nuovo Paese

LA CAMPAGNA per "Nuovo Paese" continua. Siamo arrivati a 98 nuovi abbonati. I dati della sottoscrizione sono i seguenti:

Adelaide: \$480. I nomi dei nuovi sottoscrittori sono i seguenti: A. Grillo 5, R. Romeo 4, I. Spilorgiu 10, C. Galligani 15, M. Berton 10, E. Ponsacchi 10, S. Lazzaris 10, T. Natale 7, G. Licuoro 10, R. Criscitelli 10, V. Faleppa 2, F.A. Sofo 20, A. Villani 10, R. Forte 3, P. Bellosguardo 2.

Melbourne: \$ 2.162. I nuovi sottoscrittori sono: Pasquantonio 10, P. Pizzichetta 20, S. Luciano 25.

Sydney: \$ 1.946. I nuovi sottoscrittori sono: G. Mander 50, F. Arena 50, Tina Candelora 20, Sergio Morigi 20, Festa del 21/8 240.

### Nuovo Paese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

### DINNER DANCE

con la partecipazione THE ILLUSION

Organizzata dalla F.I.I.E.F. (Federazione Italiana Lavoratori e Famiglie), Tel. 352 3584

SABATO 4 SETTEMBRE 1982

dalle ore 7 p.m. fino 1 a.m.

nella sala: ST. PETERS TOWN HALL  
101 Payneham Road, St. Peters

Biglietti: \$12.00 ADULTI  
\$ 8.00 BAMBINI (sotto 12 anni)

la cena comprende:  
antipasto, ravioli, carne alla pizzaiola,  
gelato caffè (bevande incluse)

Sud Australia

## Franca Arena: rafforzare la stampa democratica in Australia

SYDNEY - "Conosco il valore ed il sacrificio che c'e' dietro "Nuovo Paese", e' per questo che ho accettato volentieri di partecipare a questa serata in occasione della raccolta fondi per il giornale". Questa e' una delle frasi pronunciate dalla senatrice laburista del NSW, Franca Arena, che ha riscosso gli applausi dei presenti alla festa organizzata dal Circolo "Fratelli Cervi" di Fairfield sabato 21 agosto.

Franca Arena ha proseguito spiegando l'importanza per gli immigrati di partecipare alla vita politica e sociale a tutti i livelli, perche' solo cosi' sara' possibile penetrare tutte le istituzioni con valori nuovi che non sono solamente quelli anglosassoni.

Il discorso di Franca Arena e' stato preceduto da un

intervento del segretario della FILEF del NSW, Bruno Di Biase, che ha congratulato Franca Arena per essere arrivata, con la sua tenacia ed impegno politico, a rappresentare i lavoratori, e in particolare le lavoratrici italiane, in parlamento, ha annunciato il superamento, prima della festa stessa, degli obiettivi che la FILEF di Sydney si era proposta per la sottoscrizione, e ha invitato i presenti a farsi promotori e sostenitori regolari di "Nuovo Paese".

La sala del Circolo "Fratelli Cervi" era stracolma. I presenti hanno apprezzato la cena preparata dai soci del Circolo e la perfetta organizzazione della serata. 240 dollari dell'incasso della serata sono stati devoluti alla sottoscrizione per "Nuovo Paese".

## Riunione generale FILEF in S.A.

ADELAIDE - Ha avuto luogo a Adelaide domenica 15 u.s. la riunione generale annuale della FILEF, nella quale si e' analizzato il lavoro svolto e gli indirizzi da seguire per il futuro.

Il bilancio e' stato positivo. In particolare, e' stato sottolineato l'impegno nei seguenti settori: assistenza (1.700 assistiti in un anno); organizzazione di corsi di lingua e cultura italiana e di concerti; organizzazione di una ricerca fotografica sulle famiglie italiane in Sud Australia; contributo di articoli e diffusione di "Nuovo Paese" e preparazione dei

programmi per la radio italiana di Adelaide; campagna per l'estensione della televisione multiculturale al Sud Australia; collaborazione con le unioni sui problemi dei lavoratori e delle lavoratrici italiane; formazione di un gruppo femminile; organizzazione di un convegno sui giovani italo-australiani (svoltosi domenica 22 u.s.).

Come impegni immediati sono stati indicati il raggiungimento degli obiettivi fissati per la campagna di "Nuovo Paese", oltre che la continuazione delle attivita' gia' intraprese.

V.L.

## I LETTORI PARLANO DI "NUOVO PAESE"

### This is why I help with the production of "Nuovo Paese"

FILEF stands for the Federation of Italian Immigrant Workers and their families in Australia. "Nuovo Paese" is its organ. But what would attract a person to "Nuovo Paese"? I have been associated for two months now and it would be interesting to briefly investigate why I did so, and why I am still associated.

Firstly, for a bit of background. I was born twenty years ago to an Italian working class family. My father came from Southern Italy in 1960 and my mother, also of Italian origin, of a family that emigrated from fascist Italy in the 30's. The 1961-62 period was marked by high unemployment, and my family was briefly affected.

Without doubt, I hold my origins with great pride, I do not regret my working class background.

Throughout my school years, my father opened up my mind to real issues, of economic hardships and world suffering. He directly experienced life under Mussolini's dictatorship, and his brother dedicated his life to Italy's liberation. Above all, he emphasized the importance of recognising whom one's father was, a worker. The most indignant thing to do was to forget.

By sixteen, I was one of those who tremble with indignation whenever an injustice is committed in the world. More so in the domestic scene itself: the unemployment and the occasional tear escaping from my mother's eye whilst pondering over the bills.

Towards the end of 1980 a number of problems affected our family. My father fell ill in spring, that summer he spent unemployed. Temporary relief came when in February 1981 he found a job. Four months later he incurred a serious back injury.

Many times I asked myself, what else? I knew we were not alone here, many people were in similar, if not more desperate conditions - unemployed, pensioners, single parents. I knew what it was like to be below the poverty line. In a real

way, I directly experienced the ill effects of this "affluent society".

It is now one year since my father's accident, and until now a family of six is living off a token \$374 a fortnight. Imagine a worker, sweating blood for this so-called "lucky country", breaking his back to survive, and yet when he is economically unprofitable, every possible means is employed by the government, employer and insurance company to relieve themselves of this "debt". From a labourer to a diplomat, my father can never avoid the photographer's eye. Such is life under workers' compensation (not to mention the cheques arriving late, the dogs barking at night and the noises on the roof). It seems that recovery from the injury is desirable only if he can be exploited for a few more years, in the meantime, his life is like that of an escaped convict. Not that he has something to hide, but he is particular about his freedom and privacy - something that at least a prisoner is entitled to.

It is precisely this experience of living under "free enterprise" that has strengthened my position in opposing its exploitative nature. In my opinion it is only through a strong workers' movement that we can voice these injustices and exploitations. My involvement with "Nuovo Paese" is then to voice the concerns of all workers in Australia; to facilitate, as best as we can, an awareness among workers of our common democratic goals. In particular, to inform and express the concerns of the Italian workers, encouraging a concerted stand, together with our comrades of anglosaxon, aboriginal and other origins.

Every other Italo-Australian has a different story to tell - mine has been kept extremely brief. I hope we could discuss various problems together, in this way arrive at concrete ways to attain our basic rights, whilst adding impetus to our democratic struggle.

Giuseppe Mercante  
Brunswick - Vic.

primi posti nella nostra comunita'.

Sono felice che si e' superata la somma di 2.000 dollari, ma vi auguro di raggiungere molti altri traguardi. Intanto vi invio i soldi per il rinnovo del mio abbonamento.

Fraternali saluti,

Angelo De Michele  
Footscray - Vic.

### Purtroppo abito lontano

Cari Amici,

mi dispiace di non poter partecipare con voi a tutte le attivita' della FILEF. Come vedete, mi trovo un po' lontano dal centro e trovo difficoltà a partecipare alle vostre attivita'. Il mio appoggio al giornale lo do' perche' anch'io sono radice di gramigna (se mi capite).

Vi allego 7 dollari per il giornale che ricevo da voi regolarmente. Comunque non appena potro' mi abbonero'. Intanto vi ringrazio.

Distinti saluti e buon lavoro,

Teodoro Natale  
Carey Gully - S.A.

### Tanti auguri

TANTI auguri al "Nuovo Paese" e grazie a tutti voi che con i vostri sacrifici avete portato questo giornale ai



### Film gratuito a Fairfield

SYDNEY - Il Circolo "Fratelli Cervi", in collaborazione con il Consolato generale d'Italia a Sydney, organizza per sabato 28 agosto, alle ore 7.30 pm., la proiezione del film a colori in italiano "Porgi l'altra guancia", con Burt Spencer e Terence Hill.

La proiezione e' gratuita ed e' indirizzata particolarmente ai pensionati.

Per informazioni, telefonare al 569 7312, oppure al 723 923.

### Corso di chitarra

SYDNEY - Un corso di chitarra classica per principianti avra' luogo presso la FILEF di Sydney a partire dal 31 agosto prossimo.

Il corso, sponsorizzato dal Comune di Leichhardt, sara' tenuto da Raffaele Agostino, per la durata di dieci lezioni ogni martedì, a partire dal 31 agosto alle 6 di sera, presso la sede della FILEF, 423, Parramatta Rd. Leichhardt. Il costo dell'intero corso e' \$10.00.

Per ulteriori informazioni, telefonare alla FILEF, 569 7312.



# Scuola: socializzare lo sforzo



DI QUESTO articolo, che è stato pubblicato dal quindicinale dei lavoratori italiani in Belgio, "L'Incontro", mi ha colpito subito il titolo, che infatti ho lasciato così com'era nell'originale. L'articolo si riferisce ovviamente ad una situazione che è particolare al Belgio, ma contiene anche spunti utili per una nostra riflessione, come collettività italiana in Australia, sulla direzione in cui muoverci per quanto riguarda la scuola. In questa pagina, e anche in altre pagine di questo giornale, si è svolto un dibattito a più voci sull'importanza dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole australiane. Motivazioni diverse, e tutte a mio avviso valide, sono state apportate per sottolineare l'importanza dell'insegnamento della nostra lingua (come pure delle altre lingue degli immigrati). Con queste osservazioni non intendo certo chiudere il dibattito, ma semmai invitare coloro che non sono ancora intervenuti e che hanno qualcosa da

dire a utilizzare senz'altro il nostro giornale. Mi riferisco qui non solo ad una continuazione del dibattito sul perché insegnare la nostra lingua e cultura e quale lingua e cultura, ma anche ad una riflessione sulla situazione attuale per quanto riguarda l'insegnamento dell'italiano in Australia e sulla direzione nella quale dovremmo muoverci come collettività italiana. "Socializzare lo sforzo" per noi in Australia credo voglia dire che non dev'essere nessuna organizzazione singola nella nostra collettività a determinare le direzioni in cui ci si muove nell'insegnamento dell'italiano sia per quanto compete ai governi australiani che per quanto compete al governo italiano: queste direzioni credo debbano essere determinate da uno sforzo collettivo, al quale dovrebbero partecipare tutte le forze che operano nella collettività italiana, e coloro che sono direttamente interessati, genitori, insegnanti, studenti.

P. Pirisi.

2. Da un po' di tempo si fa strada negli ambienti specializzati una espressione destinata, pare ad avere fortuna: la società multiculturalale.

Cosa si intenda, cosa si voglia realmente dire non è sempre chiaro. Anche se il valore militante di questa espressione corrisponde alla mobilità geografica ed economica che caratterizza le società postindustriali, la sua definizione non è facile. Restano, tuttavia, alcuni fatti: nel 2000 il trenta per cento degli abitanti delle grandi agglomerazioni urbane europee sarà composto da stranieri. Assistiamo, in altri termini, alla separazione di alcune dimensioni co-

si aggrava, i problemi reali e non contribuisce alla "concordia discorde" che caratterizza la società di domani. Ma entrarvi vuol dire dotarsi degli strumenti psicologici, sociali, linguistici e pedagogici che questa nuova realtà esige.

3. Di fronte a questi nuovi bisogni e a questi nuovi imperativi i "corsi di lingua e cultura italiana" si presentano del tutto inadeguati non solo nei fatti ma anche nella teoria. Forse sono questi nuovi bisogni a misurare la inadeguatezza attuale e a chiedere con urgenza che ci si atrezzi di strumenti idonei senza ulteriori ritardi.

risolveranno ancora meno quelli del presente e del futuro. Chi vi si adagia rischia di trovarsi accusato di irresponsabilità e di trovarsi oggettivamente alleato con la degradazione di un apparato che come si è visto a questo punto è anche costoso.

Le difficoltà sono reali, una ragione di più per discuterle, vagliarle, affrontarle insieme. Se la gelosia per i risultati è poco comprensibile e comunque non civile, la gelosia nei confronti delle difficoltà e dell'insuccesso assomiglia al masochismo.

4. C'è, infine, il problema dei giovani italiani usciti (o espulsi) dal circuito scola-

sforzo e da fare tutti insieme e in quanto collettività.

Le prossime elezioni del COASCIT dovrebbero fornire a coloro che si occupano di scuola e che quindi sono i permanenti di questa funzione essenziale un congruo e rappresentativo drappello di "laici" che venendo dai bisogni, spalancano le finestre e fanno entrare aria nuova, nuove ipotesi, nuovi contenuti e nuove prospettive.

Nessuno si spaventi, a questo punto non si tratta di chiedere più mezzi si tratta molto semplicemente di definire insieme che cosa vogliamo, come e in vista di



LE PROSSIME elezioni del COASCIT del Belgio costituiscono una buona occasione per tornare a parlare di scuola. E più precisamente di quanto si è convenuto chiamare "corsi di lingua e cultura italiana" per i figli dei lavoratori italiani. Anche se l'occasione è buona, il soggetto resta non agevole soprattutto quando lo si vuole incontrare contemporaneamente a partire dai bisogni, dagli obiettivi, dal servizio fornito, dalla legislazione e dalla dinamica che dovrebbe intercorrere tra tutte queste distanti e complementari dimensioni. C'è tuttavia una constatazione che accomuna tutte le varie e divergenti componenti che ruotano attorno a tali "corsi": l'insoddisfazione.

Quando si parla di questi "corsi" tutti, ma proprio tutti, sono unanimi nell'affermare che questo servizio serve a poco. Tanta e così qualificata unanimità dovrebbe fare riflettere soprattutto in rapporto ai costi (un miliardo e mezzo di lire di pura gestione, più gli stipendi degli insegnanti, del personale non docente, dei direttori e dell'ispettore) che questo servizio "per poco" impone. Si dovrebbe... invece tutto continua come se questo apparato folle fosse sfuggito al controllo dell'apprendista stregone che l'ha messo in moto. Se il periodo che attraversiamo non concede margini alle rivendicazioni, permette almeno di pensare ad una maggiore razionalità d'insieme. Ed è in suo nome che vorrei permettermi qualche considerazione semplice.

1. Vista la composizione sociale dell'immigrazione italiana in Belgio e considerato il suo avvenire prevedibile, è giunto il momento di chiedersi seriamente se gli obiettivi, spesso impliciti, che ci si era dati, oltre che non raggiunti, sono almeno validi. L'immigrazione italiana in Belgio si complica ancora; ad una seconda generazione sta succedendo la terza ed i legami ideali e simbolici con l'Italia si affievoliscono, si scolorano, comunque diventano diversi.

A che serve, dunque, l'italiano?

A parte i casi, statisticamente in aumento, ma ancora rari, di rientro in Italia ai quali si potrebbe rispondere con un servizio specifico ed intensivo, resta la grande massa per cui l'italiano in quanto lingua e in quanto cultura non è più fondatore di valori di prospettive, di senso globale.

Nuovi problemi si affacciano all'orizzonte delle nuove generazioni: la crisi dell'impiego, la caduta dell'ipotesi di una società opulenta, la crisi istituzionale belga e una mutazione culturale profonda e, sembra, irreversibile.

Che senso ha tradurre in italiano questa nuova realtà? Come e in nome di che la lingua delle miniere dovrebbe diventare la lingua che interpreta e attraversa queste nuove crisi?

E' a questa serie di domande che i corsi di lingua e cultura italiana degli anni 80 devono portare una risposta.

stitutive della società civile che la storia ci aveva abituati a considerare unite: territorio, lingua, popolo e cultura. E' questa dislocazione tra territori, lingua, popolo e cultura che apre la strada all'ipotesi di una società multiculturalale. Una certa idea dell'Europa è basata, tra l'altro, su convinzioni di questa natura.

Destinate a coesistere, le diverse culture insediate in uno stesso territorio sono anche chiamate a confrontarsi, fecondarsi e rispettarsi. All'interno di questo processo quale può essere il ruolo della "lingua e cultura italiana"? Assentarsi da questo processo vorrebbe dire abbandonare i nostri giovani all'assimilazione, una non-risposta che non risolve, an-

Non si tratta solo di rivendicare più mezzi, ma di rivedere fondamentalmente la gerarchia degli obiettivi, la natura dei contenuti e la dialettica pedagogica. Il compito, ce ne rendiamo conto, è difficile e nessuno dovrebbe pretendere di possedere la soluzione che peraltro non esiste consistendo, invece, in una ricerca continua, in una verifica costante dei risultati e nella rimessa in questione di pratiche tradizionalmente inconcludenti.

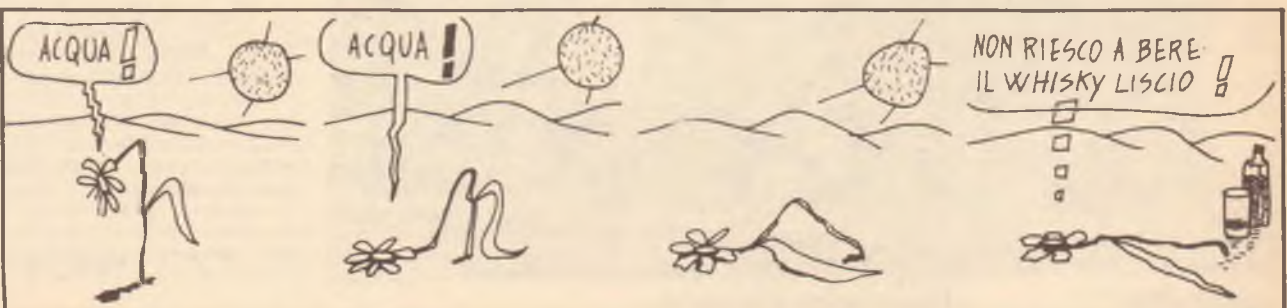
La difficoltà dell'impresa esige che si mobilitino tutti coloro che, in questo argomento, sanno leggere, scrivere e far di conto. L'inerzia, il pressapochismo, il dormiveglia non hanno risolto i problemi del passato

stico a 14/15/16 anni senza alcuna formazione né di base né professionale. Fin quando il mercato "tirava" un posto riuscivano a rimediare, ma oggi questi cittadini appaiono sempre di più condannati alla disoccupazione endemica. E' contro ogni norma morale e politica che la comunità italiana li abbandoni alla loro disperazione. Bisognerà pure che un giorno ci si decida ad organizzare dei corsi di preparazione professionale che offrano a questi ragazzi la possibilità di raggiungere il livello di formazione di base (in francese ed in matematica) necessario per seguire dei corsi di formazione organizzati dall'ONem. E' uno sforzo che nessuno di loro può fare da solo, lo

che. Solo a quel momento si potranno stabilire delle priorità e adeguare i fondi disponibili ad un progetto coerente di corto, medio e lungo periodo. Si tratta, in fondo, di cambiare l'ottica e la direzione dello sforzo.

La scuola è troppo importante per permettere ai vari attori in presenza di neutralizzarsi reciprocamente. Vincere la sfida di una scuola che diventi un esempio alle altre immigrazioni per i livelli di riflessione che promuove, per gli obiettivi che si assegna, per la pedagogia che sa esprimere, e' un compito storico che gli italiani in Belgio possono realizzare.

Bruno Ducoli





# Necessari organismi unitari per dare piu' forza agli immigrati

COME annunciato in un precedente articolo su 'Nuovo Paese', si e' tenuta presso il Town Hall di Northcote la seconda riunione con i consultori regionali, organizzata dalla sezione laburista italiana di Croxton, a cui hanno partecipato i tre consultori Lugarini, Burani e Fasciale, rispettivamente per le regioni Lazio, Emilia Romagna e Umbria.

Dopo l'introduzione del presidente Matisi, che ha illustrato lo scopo della riunione, hanno preso la parola i consultori. Ha preso per primo la parola Franco Lugarini, che ha iniziato con un'esposizione delle richieste degli emigrati nei confronti del governo e delle regioni italiane a partire dalla prima conferenza dell'Emigrazione tenutasi a Roma nel 1975, fino alla Conferenza regionale di Senigallia (e ultimamente di Venezia), e per quanto riguarda i laziali alla Conferenza della regione Lazio sull'emigrazione. Molti dei problemi sollevati da queste conferenze sono rimasti ancora da risolvere, ha detto Lugarini. In particolare, c'e' ancora una mancanza di coordinamento fra le regioni sulle politiche della emigrazione, e la questione dei comitati consolari, che era gia' stata affrontata nel 1975 non e' stata ancora risolta, per cui ci troviamo ancora con la vecchia legge del 1967, che da' la facolta' al Console di istituire un Comitato a sua discrezione, cosa che in Australia nemmeno si fa. Tornando alle Regioni, Lugarini ha affermato che dove i governi regionali sono stabili, l'impegno delle regioni per l'emigrazione e' maggiore. Il coordinamento e' necessario perche' ci sono certe regioni che si muovono e altre che stanno ferme,



Nella foto (da sinistra): Joe Caputo, Caroline Hogg MLC, Joe Lo Bianco, Franco Argonizzo, Tony Matisi, Franco Lugarini, Edoardo Burani.

regioni che danno certe provvidenze, e altre no, in modo che non tutti gli emigrati hanno gli stessi diritti all'estero e all'atto del rientro.

Lugarini si e' soffermato in particolare sulla Conferenza della regione Lazio, dove si e' discusso del reinserimento scolastico dei figli degli emigrati che rientrano, delle provvidenze a favore degli emigrati che la regione emana, dell'inizio di scambi culturali e dell'organizzazione di soggiorni estivi per i figli degli emigrati (cose che si sono concretizzate con la recente partenza dall'Australia di un gruppo di studenti ospiti della regione Lazio), la questione dei comitati consolari, ecc..

Lugarini si e' rammaricato della poca partecipazione dei clubs laziali alle riunioni per formare una federazione laziale che avrebbe un peso maggiore nei confronti della Regione. Ha inoltre parlato del lavoro di assistenza sulle questioni regionali che egli svolge presso l'ufficio della FILEF a favore degli immigrati, da qualsiasi regione provengano.

Burani, come rappresentante della FILEF nella consulta emigrazione della regione Emilia Romagna, ha sottolineato l'importanza dell'associazionismo perche' gli immigrati possano contare anche nei confronti delle proprie regioni di origine, e ha parlato degli impegni della FILEF sia per quanto riguarda le politiche regionali sugli emigrati, che per quanto riguarda le altre questioni di interesse ai lavoratori immigrati. Egli ha auspicato la formazione di federazioni regionali, pur nel rispetto della autonomia di ogni singolo club o associazione, e la formazione di organismi unitari della comunita' italiana. E' impensabile, ha detto, che ancora nel 1982 ci troviamo frantumati in centinaia di clubs regionali e paesani che non riescono ad esprimersi con una voce unita. Egli ha parlato della costituzione a tale scopo di un Consiglio della Comunita' Italiana, proposto da alcuni patronati, associazioni nazionali e consultori stessi, che ha un suo statuto provvisorio che verra' discusso e finalizzato ad una prossima riunione a cui sono state in-

vitare tutte le associazioni e clubs che vogliono impegnarsi sui problemi dell'emigrazione. Questo, ha detto Burani, potrebbe costituire la base per un futuro comitato consolare.

Fasciale, rappresentante della regione Umbria, ha riconosciuto, come i consultori che lo hanno preceduto, l'importanza delle regioni e della stabilita' dei governi regionali. A tale proposito ha portato l'esempio della sua regione, che e' stata ed e' all'avanguardia sia per l'assistenza agli emigrati all'estero che per le attivita' di promozione culturale. Anche lui si e' dichiarato d'accordo con la necessita' di formare federazioni regionali, come hanno fatto gli umbri di Melbourne, della cui federazione egli e' rappresentante.

La riunione si e' conclusa dopo un vivace dibattito. I consultori hanno ringraziato la sezione laburista di Croxton per aver preso questa iniziativa, ed hanno auspicato che simili iniziative vengano intraprese anche da altre associazioni e gruppi di immigrati.

## Ando' (PSI): "Se la legge sul voto al 'estero non verra' modificata il partito votera' contro"

ROMA (aise) - Le prime, ed uniche, dichiarazioni ufficiali sul testo del disegno di legge per il voto per corrispondenza dall'estero sono state rilasciate per il psi dal responsabile dell'ufficio affari dello stato, onorevole Ando'.

Questi dichiara' che il psi avrebbe votato contro la legge appena approvata in commissione. In questa intervista, l'on. Ando' chiarisce meglio la posizione del suo partito, che fino ad oggi si era mantenuta su posizioni di prudente attesa.

D. On. Ando', il suo partito ha evitato di votare il disegno di legge in commissione eppure lei ha annunciato, subito dopo l'approvazione, il voto contrario del psi. Potrebbe chiarire in termini espliciti come la pensa il psi sul voto per corrispondenza all'estero?

R. Innanzitutto, voglio chiarire che il mio partito ha preferito non votare in commissione, assentandosi dalla seduta, per ribadire la propria disponibilita' al principio del recupero di milioni di elettori che risiedono all'estero. Quanto all'annuncio del voto contrario in aula, va precisato che noi voteremo contro se nell'attuale testo non dovessero intervenire sostanziali modifiche sul metodo di votazione. Noi siamo convinti che cosi' come e' concepita la legge diventerebbe una "legge burlesca" del tutto inapplicabile in pratica.

D. Questa posizione e' quella ufficiale del suo partito?

R. Certamente. Ne abbiamo anche discusso in una riunione della nostra direzione e l'orientamento espresso anche da parte di altri uffici competenti, e' questo.

D. Ma, cosa chiedete, in particolare, che venga modificato?

R. Noi riteniamo che l'attuale testo della legge non fornisca le adeguate garanzie sul piano della titolarita' e della segretezza voto e' inoltre, non garantisca un corretto svolgimento della campagna elettorale. Si tratta di tre requisiti sostanziali dell'esercizio del diritto di voto che sono garantiti anche dalla costituzione.

D. A suo avviso, dunque, non sara' possibile votare dall'estero?

R. Non ho detto questo. Noi ci rendiamo conto, le ripeto, dell'importanza di recuperare un grosso numero di elettori, ma ci rendiamo anche conto che vi sono delle grosse difficolta' da superare per arrivare a questo e siamo quindi pronti ad un confronto per cercare di superarle insieme con le altre forze politiche.

Devo, tuttavia, sottolineare che chi oggi fa di questa questione un cavallo di battaglia, nascondendo le vere difficolta' all'opinione pubblica certamente non si comporta lealmente con gli emigrati.

## Scambi Italia-Australia

### I giovani italiani ricambiano la visita

MELBOURNE - La Victorian Association of Teachers of Italian (VATI), grazie ad un intelligente lavoro organizzativo, ha sensibilizzato l'interesse dei giovani studenti del Victoria sulla stimolante prospettiva di un viaggio in Italia, concepito allo scopo di dare ai giovani italiani residenti in Australia l'opportunita' di riaprire un discorso culturale tramite il diretto e vivo contatto con la realta' culturale italiana.

La VATI, in stretto rapporto con le varie scuole del Victoria, ha raccolto la assai lusinghiera adesione di un bel gruppo di studenti, immediatamente interessati all'opportunita' offerta. Al lavoro interno della VATI si e' aggiunta l'operativita' della FILEF, che ha concretizzato i rapporti con gli enti italiani, e in particolare con la regione Lazio, la quale, oltre ad offrire una collaborazione concreta, si e' fatta

portavoce nel sollecitare il soggiorno degli studenti e la loro permanenza a Roma.

Il gruppo di diciassette giovani (tre sono australiani entusiasti della lingua e della cultura italiana, ai quali si e' esteso con grande piacere l'invito al viaggio) e' partito sabato 14 agosto con volo Alitalia diretto a Roma. Dopo una permanenza di due settimane, durante la quale potranno godere dell'ospitalita' della Regione Lazio che

fara' da guida e precettrice per le attivita' culturali e informative, variate da itinerari turistici, ai ragazzi viene offerta l'opportunita' di far visita, per un periodo di otto giorni, ai propri familiari nelle differenti localita' di origine. La realizzazione del viaggio ha maturato percio' una divertente possibilita' per l'approfondimento della lingua italiana e per una visione piu' ravvicinata della realta' attuale italiana. Una occasione unica per rigenerare un interesse su aspetti sociali e culturali della vita italiana contemporanea. Una cosa che, come tutti sappiamo, e' di essenziale importanza per lo sviluppo individuale dei giovani.

Hanno contribuito alla realizzazione del progetto il signor Lugarini, consulente della regione Lazio in Australia, e Edoardo Burani, consultore dell'Emilia Romagna. Hanno inoltre contribuito e in misura notevole, con maturita' di decisione, i genitori delle famiglie dei ragazzi, ai quali la VATI desidera porgere un particolare ringraziamento.

(VATI - Melbourne)

MELBOURNE - Tredici ragazzi italiani che sono arrivati in Australia in questi giorni ricambieranno nei mesi di agosto e settembre la visita degli studenti italo-australiani invitati in Italia lo scorso inverno dalle Consulte regionali dell'emigrazione di Toscana, Umbria, Lazio e Campania. Queste visite - ed altre che seguiranno - rientrano nel programma delle iniziative concordate in occasione del "Festival italiano delle arti" che si svolge a Melbourne dal 1978 in accordo con le Consulte regionali.

Scopo primario della visita in Italia dei ragazzi italo-australiani e' stato quello di ristabilire un contatto con la terra di origine dei propri genitori, di conoscerne, almeno in parte, il grande patrimonio artistico, storico, culturale. Ma forse, anche a giudicare dalle prime impressioni degli studenti italo-australiani, la parte piu' interessante del loro soggiorno in Italia e' stata quella spesa per conoscere un patrimonio non meno importante di quello artistico e senza dubbio piu' vivo ed attuale: quello sociale e democratico che il nostro Paese si e' conquistato

attraverso la Resistenza e la battaglia democratica seguita negli anni successivi.

Gli studenti italo-australiani hanno infatti alternato le visite ai monumenti con quelle ai complessi industriali e alle aziende artigiane della Toscana; hanno incontrato amministratori pubblici, dirigenti aziendali e consigli di fabbrica, hanno familiarizzato con operai ed impiegati. Un soggiorno, cioe', organizzato in modo "moderno" dalle Consulte regionali affinche' anche tramite questi ragazzi, arrivi a tutti gli emigrati ed ai lavoratori dell'Australia il messaggio dell'Italia "vera", quella dei suoi valori artistici, culturali e democratici.

I tredici studenti italiani che ricambieranno la visita soggiornando a Melbourne ospiti dello Stato del Victoria, contribuiranno ulteriormente e rinsaldare i legami che uniscono l'Italia e l'Australia.

Gli studenti italiani oltre a ricambiare la visita in Italia dei ragazzi italo-australiani, contribuiranno a sviluppare i legami che uniscono migliaia di lavoratori emigrati alla loro terra di origine.



(foto Bergagna)

I giovani prima della partenza



Operai immigrati e australiani discutono del sindacato

# Si comunica partendo dai problemi comuni

ADELAIDE - Il corso per quadri sindacali organizzato recentemente dal TUTA del Sud Australia sui problemi dei lavoratori immigrati e il movimento operaio italiano ha registrato un notevole successo con la partecipazione attiva di delegati italiani, greci, australiani, e di altre nazionalità. Il dibattito è stato vivace e interessante.

Nonostante il diverso background, i partecipanti non hanno trovato grosse difficoltà ad esprimersi e dialogare fra loro. I problemi della fabbrica erano così parte di loro stessi, che la volontà ha cancellato ogni insicurezza o timidezza, a dimostrazione che il problema della partecipazione non dipende esclusivamente dalle differenze linguistiche, bensì dalla conoscenza dei problemi e dalla loro identificazione.

Quando abbiamo discusso dei sindacati italiani, delle loro strutture, dei loro programmi, del livello di partecipazione degli operai, sono emerse le differenze che contraddistinguono due tipi di organizzazioni dei lavoratori, sindacati e trade unions, le loro concezioni e il loro sviluppo storico. Il sindacato italiano più unito, più presente nella realtà della fabbrica e nella società, più autonomo; le trade unions, organismi di carattere piuttosto corporativo che difendono, attraverso rivendicazioni quasi sempre salariali, determinati settori di lavoro. Da questo confronto

sono scaturite valutazioni e osservazioni importanti: "non sarebbe meglio avere meno unioni?", "noi nelle fabbriche oltre ad essere divisi culturalmente e linguisticamente (a volte ci troviamo in gruppi di italiani, di greci, di jugoslavi, e così via), siamo divisi anche in categorie, e sono proprio queste situazioni che ci dividono e limitano le nostre lotte".

L'accento si è anche soffermato sulle conquiste operaie nei vari paesi. La campagna per la riduzione dell'orario di lavoro è stato un argomento molto seguito. In Australia fin dal 1859 i lavoratori ottennero la riduzione dell'orario di lavoro a 8 ore nelle imprese di costruzione e nei primi stabilimenti metallurgici. Nel 1883 già 20 categorie di operai a Melbourne facevano le otto ore giornaliere. Nel 1889 questo obiettivo era stato raggiunto dai tre quarti della classe operaia australiana. In Italia nello stesso periodo si lavorava invece 10-12 ore al giorno, e forse anche di più. "Come mai - chiede un delegato - in Australia dopo 122 anni le unioni affrontano nuovamente la questione della riduzione dell'orario di lavoro (a 35 ore), mentre in Italia sembra che i sindacati non si siano basati su una lotta simile?". In Italia ci sono state lotte per la riduzione dell'orario di lavoro, ma le priorità dei sindacati sono state dirette maggiormente al minore sfruttamento sul lavoro, al migliora-



mento delle condizioni di lavoro, attraverso l'organizzazione degli operai, alla diminuzione dei ritmi di lavoro e all'abolizione del "libero licenziamento". Queste conquiste servivano anche per porre le basi per il raggiungimento di obiettivi più avanzati.

Si è parlato della riduzione dell'orario di lavoro come possibilità per il lavoratore di utilizzare meglio il suo tempo libero e di ripetersi di più, e quindi anche di rendere di più. Qualcuno però ha anche accennato alla possibilità, se i lavoratori non hanno alcun controllo sull'organizzazione e l'am-

biente di lavoro, che il padrone intensifichi i ritmi di produzione o peggiori in altro modo le condizioni di lavoro, in modo da levare con una mano quello che dà con l'altra. "Allora perché non si potrebbe condurre una lotta per il miglioramento delle condizioni nelle fabbriche e per favorire la partecipazione degli operai nelle decisioni della produzione" è intervenuto un delegato di origine greca.

Si è poi discusso sul ruolo dell'unione all'esterno della fabbrica, nel campo dell'educazione e dei mass media in particolare. Spesso la TV e i giornali, anche quelli italiani, presentano i problemi del lavoro in modo unilaterale, i giornali italiani poi tendono a non presentarli affatto, nonostante la maggioranza degli italiani lavori nelle fabbriche, ha osservato un delegato italiano.

Occorrerebbe togliere ai datori di lavoro il potere esclusivo sull'informazione, la loro egemonia che è fitta di un vocabolario antioperaio, ha osservato un operaio greco, la risposta dell'unione dovrebbe essere quella di riuscire a fornire più materiale di orientamento ai propri membri, affinché possano comprendere il ruolo delle unioni, e affinché possano partecipare ed esprimere le proprie opinioni, ha concluso un operaio italiano proveniente da un'esperienza sindacale in Italia.

Enzo Soderini

Servizio nazionale del lavoro (CES)

## Una visione di tipo assistenziale della disoccupazione

MENTRE la disoccupazione in Australia è in costante aumento (durante il mese scorso ha toccato il 6,6 per cento), ci si trova davanti all'inerzia del governo federale, dimostrata anche dall'ultimo bilancio, non solo per quanto riguarda iniziative di programmazione economica di qualsiasi genere, ma anche per quanto riguarda la conoscenza del mercato del lavoro.

Il Servizio Nazionale del Lavoro (Commonwealth Employment Service - CES) è diventato sempre più un organismo assistenziale, il cui compito è ormai quasi esclusivamente quello di accertare il diritto o meno dei disoccupati al sussidio di disoccupazione. Qualche anno fa è stato disposto dal governo il trasferimento di alcune sue funzioni, quelle relative al collocamento professionale, a un ufficio di collocamento privato.

All'aumento della disoccupazione ha fatto riscontro una diminuzione del personale presso gli uffici del CES, ma questa non è la sola causa del ruolo limitato di questi uffici. Fino a qualche anno fa il CES raccoglieva le proprie statistiche sulla disoccupazione a livello locale e quindi a livello nazionale. Il governo Fraser ha dato disposizioni perché il CES non svolgesse più questo compito di rilevazione di dati, e perché le statistiche

sulla disoccupazione fossero fornite esclusivamente dallo Australian Bureau of Statistics (ABS), che, dati i suoi metodi di rilevazione dei dati, non è in grado di fornire statistiche a livello locale.

Senza una conoscenza abbastanza dettagliata del tipo e dell'entità della disoccupazione a livello locale, è ovviamente difficile predisporre programmi di riqualificazione professionale, stimolare iniziative di carattere produttivo a livello locale, e anche avere un'idea sufficientemente chiara dell'andamento dell'economia a livello nazionale. Diventa anche difficile mettere in funzione programmi di mobilità da un lavoro a un altro, piuttosto che dal lavoro alla disoccupazione, che gli uffici del lavoro dovrebbero essere in grado di elaborare insieme alle forze sociali presenti nel territorio e agli enti locali.

La gestione del mercato del lavoro, invece è ancora di tipo assistenziale, per quanto i liberali dichiarino di essere contro l'assistenzialismo. In realtà sono per un assistenzialismo in misura ridotta, in modo che non pesi troppo sul bilancio, e per niente altro. Se ce n'era bisogno, quest'ultimo bilancio da babbo natale un poco straccione ne è un'ulteriore dimostrazione.

P. Pirisi

dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima

# Una legge che va cambiata

no questi problemi dicono che il problema più comune è il ritardo nei pagamenti. Per capire come mai questo ritardo bisogna conoscere alcuni dei meccanismi della legge.

Prima di tutto, l'indennità di infortunio non viene corrisposta in modo automatico al lavoratore infortunato al quale deve farne domanda al datore di lavoro compilando un apposito modulo (questo modulo, come pure altri documenti, è scritto in un linguaggio legalistico difficile da capire). Questa domanda va quindi all'assicurazione del datore di lavoro (eccetto per qualche azienda pubblica, come le ferrovie, che ha la propria assicurazione). Le compagnie di assicurazione sono di solito imprese private che hanno scopi di profitto - e che quindi devono decidere se pagare l'indennità di infortunio o no. E' già facile qui capire le ragioni di tanti ritardi. La compagnia di assicurazione ha il diritto di mandare il lavoratore infortunato ad un proprio dottore, e questo spesso richiede tempo. Nel frattempo, il lavoratore non ha alcuna entrata. In alcune industrie i lavoratori hanno preso iniziative di lotta per costringere la compagnia d'assicurazione a prendere una decisione più immediata, ma questo non è possibile in tutte le industrie.

Se la compagnia d'assicu-

razione si rifiuta di pagare l'indennità, il lavoratore può fare appello al cosiddetto Workers' Compensation Board, una specie di tribunale che ha poteri decisionali su queste questioni. In questo caso, quasi tutti i sindacati offrono assistenza legale ai propri membri. Ma è qui che si verificano i più grossi ritardi. Il lavoratore aspetta fino a 2 anni perché il suo caso venga portato in tribunale. La compagnia d'assicurazione è spesso incentivata a non pagare perché, anche se poi alla fine dovrà pagare, intanto potrà utilizzare i soldi per due anni, ricavandoci gli interessi, e così via.

Il lavoratore che si va riprendendo dalla malattia o dall'infortunio spesso si trova davanti ad un problema serio. Il dottore può suggerirgli di provare a tornare al lavoro per vedere quanto riesce a fare. Ma se il lavoratore, dopo essere tornato al lavoro, si rende conto che non ce la fa e deve smettere nuovamente di lavorare, la continuazione del pagamento dell'indennità di infortunio non è affatto automatica. Anzi, l'assicurazione spesso si rifiuta di pagare, costringendo il lavoratore a rivolgersi al tribunale, con tutti i ritardi che questo comporta.

Anche il lavoratore a cui il dottore assegna "lavori leggeri" si trova spesso nei guai. Il datore di lavoro non

ha nessun obbligo a norma di legge di assegnarlo a lavori leggeri. Per cui il lavoratore si può trovare senza lavoro e senza paga.

Una questione che interessa particolarmente le lavoratrici immigrate è il fatto che il lavoro a domicilio non è coperto dalla legge sugli infortuni, per cui non c'è alcuna forma di indennità per le lavoratrici a domicilio che subiscono un incidente.

In questo articolo abbiamo trattato solo alcune delle aree che richiedono una riforma. Gli avvocati che lavorano per conto dei sindacati e i funzionari sindacali stessi hanno studiato anche altri aspetti della legge che dovrebbero essere modificati, e stanno preparando proposte.

A questo punto, è importante che la questione degli infortuni venga discussa ampiamente fra i lavoratori. Questa discussione ampia è necessaria anche perché qualsiasi proposta di riforma verrà osteggiata sia dalle assicurazioni che dai datori di lavoro, e per far passare qualsiasi proposta di riforma sarà necessaria una ampia campagna politica, che può avere successo solo con una grande partecipazione popolare.

Infine, un suggerimento ai lavoratori che hanno problemi di infortunio. La cosa più importante è avere l'as-

sistenza di un avvocato competente in questo campo - perché non tutti sono competenti. La cosa migliore è rivolgersi al proprio sindacato, perché quasi tutti i sindacati offrono un servizio legale gratuito per i propri membri.

Dave Davies

## Circolo Pensionati di Footscray

IL CIRCOLO Pensionati Italiani di Footscray, organizza per il 28 agosto c.a. una cena in occasione del primo anniversario della costituzione del Circolo stesso. La cena avrà luogo nella sala dell'Ex-Cinema La Scala, oggi Sulmona Reception Centre, situata a Leeds Street, Footscray, dalle ore 6.30 p.m. alle ore 12 a.m. Possono intervenire tutti i simpatizzanti del Circolo. Il costo del biglietto d'entrata per i pensionati è di \$10.50, per i simpatizzanti è di \$12.00; per i ragazzi sotto i 12 anni è di \$8.00. I prezzi sono inclusivi di bevande alcoliche e analcoliche.

Ci sarà anche una ricca lotteria con dei bellissimi premi. Per le prenotazioni telefonare al Presidente G. Bazzara tel. 689 6452, oppure al Vice Presidente G. Massese tel. 689 6003, sempre dopo le ore 6 p.m.

NEW COUNTRY

## NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SIGUENTI UNIONI

**NEL VICTORIA**

CLOTHING & ALLIED TRADE UNION	54 Victoria St., Carlton Sth - 662 3655
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION	646 Bourke St., Melbourne - 677 6611
MISCELLANEOUS WORKERS UNION	130 Irral St., Nth Melbourne - 329 7066
FOOD PRESERVERS UNION	126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
ALL MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION	54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION	61 Drummond Street, Carlton - 663 5011
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION	1 Lygon Street, Carlton - 347 6544
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION	54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION	319 Queensbury Street - Nth Melbourne - 328 2212
PAINTERS & DECORATOR'S UNION	54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110
LIQUOR TRADES UNION	54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155
HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N 1 Branch)	525 King Street, West Melbourne - 329 8111

**NEL NEW SOUTH WALES:**

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION	535 George Street, Sydney - 26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION	337 Sussex Street - Sydney - 61 9801

**NEWCASTLE**

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	36 Union Street, Newcastle
---	----------------------------

**WOLLONGONG**

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	14 Station Street - Wollongong
---	--------------------------------

**NEL SOUTH AUSTRALIA:**

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	234 Sturt Street - Adelaide - 211 8144
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION	18 Gray Street - Adelaide - 512734
AUSTRALIAN WORKERS UNION	207 Angus Street, Adelaide - 223 4066
FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA	304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511
AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION	304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422
FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA	85 Grange Road, Welland - 46 4433
THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA	81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530

**NEL WESTERN AUSTRALIA:**

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	60 Beaufort Street - Perth
MISCELLANEOUS WORKERS' UNION	1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

**NEL QUEENSLAND:**

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION	130 Petrie Terrace - Brisbane
-----------------------------------	-------------------------------



## Part 1

*Origins, nature and developments of the factory councils in Italy from 1968-69, from an interview with Bruno Trentin, secretary of the CGIL metal workers' branch (FIOM) in '68-'69, by Bruno Ugolini*

# A crisis of democracy and participation

**Spontaneous elements and conscious efforts — the struggle of 1966 — a new generation of workers — the unions think about internal democracy — the impact of the student movement.**



## SOME BACKGROUND NOTES

AFTER the Resistance and Italy's liberation from fascism, the various social forces which organised the workers formed one big union of the Italian workers, CGL. Unionism was not compulsory, as it is not compulsory now. With the cold war, splits occurred and two new unions were formed, CISL and UIL. Now there are in Italy three unions, CGIL, CISL and UIL. The splits created a lot of problems at workplaces and national level. A process of unity of action and struggle started at the end of the 60's and continues up to this day, although not without its problems. Workers, whatever their occupation, can join any one of the three unions (or no one of them). Within certain sections, like the metalworkers, an organisational unity has also been achieved: the organisation of the metal workers section is now the FLM (which incorporates the old CGIL, CISL and UIL sections). There are also some "autonomous" unions within certain sections of the workforce, but their significance is rather limited within the Italian union movement (except perhaps when they organise strikes which greatly inconvenience the public mainly around wages matters). The factory councils are formed by delegates elected by each "homogeneous work group" within the workplace. They are elected on blank ballot papers (without any official lists) and both union and non-union members can vote and be elected.

D. Where did the "hot autumn" of 1968-69 come from? Some people maintain that it was a spontaneous development, a kind of ungoverned explosion. According to these people, everything was born outside the union movement, from the factory councils to a strategy centred on the production process, and reaching up to investment decisions and economic policy. This thesis is to be found

for example - in a book by two French writers, Grisoni and Portelli, who came to Italy to study "the Italian case", so different from that of their own country. Others - and I refer particularly to some union leaders - refuse to admit any relationship between the workers' struggles of those years, spontaneous outbursts and the influence of the student movement. What is your opinion?

R. I have read the book by Grisoni and Portelli, and I had a chance to discuss its content during a debate in France some time ago. The thesis supported by the book is based on very improvised documentation and information, and at any rate from sources clearly interested in an "a priori" defence of their model of interpretation of the Italian reality of those years.

Of course, let us make it clear, there were without any doubt substantial elements of spontaneity, particularly up to the end of 1969. And there is no doubt that the student movement, particularly in 1968, had an impact, a real influence within this spontaneous movement.

The student movement of 1968 coincided with a situation of crisis of the forms of participation and democracy within the union movement. And not only within the union movement. The unions were just coming out of a long and wearing struggle for the renewal of contracts, a struggle which lasted the whole of 1966. The unions had come out of that struggle paying the price for a strongly centralised, enlightened, leadership. The essential elements of the political confrontation of 1966 remained virtually outside the consciousness of the big masses of workers. The workers took part in the strikes and supported the struggle for the contracts more out of trust in their own union than because of their consciousness of all the political implications of that struggle.

D. Do you then hold a negative opinion of the struggle of 1966, which ushered in the events of 1968-69 and, on the economic side, got only a 5 percent increase?

R. Not at all. I am among those who continue to maintain that the struggle of 1966, which involved the metalworkers as well as other sections in a very difficult confrontation, must be reconsidered, also for all its positive aspects.

In fact, it was through that long struggle that the unions succeeded in maintaining their bargaining autonomy at its focal point, the workplace level, against an attempt by the employers to gain advantage of the economic situation and the balance of forces to defeat the union movement and cancel its achievements of 1963.

It must also be taken into account that the union movement was deeply divided, especially at leadership levels (...). The fact that the unions have been able to withstand the attacks and reject the employers' "normalisation" attempts has not been sufficiently recognised when analysing the events of 1966.

It was therefore a long and difficult struggle which, despite all the problems, was concluded with a strategic victory for the unions, precisely because it guaranteed the conditions for further struggles around the basic questions which were then coming to the forefront: union power at factory level; workers' freedom in the workplace; changes and improvements in the working environment.

D. Which were, then, the limitations of that struggle and of its outcome? I remember there was a widespread debate about it - I am thinking here about a FIOM conference in Venice. The debate centred particularly around the relationship between struggle and negotiation.

R. I would say that the limitations of that struggle became all the more apparent

insofar as the essence of the struggle was clearly political. Its limitations were essentially - and this is not a minor problem - limitations of democracy and participation. During this struggle with the employers around clearly political problems - such as the attempt to limit the autonomous bargaining power of the unions at factory level - there were strikes for one whole year. When the question of wages was raised, I think that the employers' and the unions' delegations argued for no more than ten minutes.

A political struggle of that nature, which had to contend with some ambiguous mediation attempts at some union leadership levels and with the repeated attempt by the employers to centralise bargaining around contracts, was in reality wholly conducted by restricted vanguards of the union movement, whose strength was to be found above all in discipline, loyalty to their organisation and trust by a section of the workers. Looking back now, it appears even extraordinary, that that struggle was won in fact with strikes that showed a high degree of resistance and participation, while the thread between the unions and the masses was so thin, from the point of view of their active and conscious participation.

It is therefore easy to understand why, at the end of that struggle, many workers addressed their criticism to the least satisfactory aspects of the contract, showing little if any understanding that the 1966 struggle was not so much around wages and production bonuses, but essentially around the right of union organisations at factory level to bargain autonomously around the conditions of work. This situation was the result of centralised union leaderships and a policy of unity between the three unions which was mainly reached through mediation at the top.

D. Is it right, then, to say that from this experience arose the reflection and stimulus which led the unions to establish their roots more

firmly in the workplaces through section delegates and factory councils?

R. It seems to me, in fact, that precisely at that moment a vanguard within the workers' movement started to perceive a strategy of class struggle which had as its focal point the themes of the conditions of work and of power at workplace level, while, at the same time, a growing separation became apparent between a union structure based on the system of "chain delegation", and a mass of workers among whom new protagonists were clearly emerging. I am speaking about those new protagonists, the young non qualified workers from the South - who had already proved themselves in the '60's, during the strike against the Tambroni Government and in the big struggles of 1962 - 63, but who had not been able to use their political and social weight to transform the organisational structure and the decision-making processes of the union movement and of other workers' organisations.

The self-critical reflection within the unions around the questions of grass-roots democracy and the relationship between the workplace and society starts therefore in 1967, amidst strong political contrasts within the structures of the union movement. This reflection starts more slowly within certain sections of the union movement than within others, and in my view more slowly within the political forces than within unions.

It is in 1967 that a critical re-thinking starts on the direction of union struggles, on the insufficiency of decision-making instruments at factory level, on the merely executive, rather than propositive (and creative), nature of the weak organisational structures of the unions at workplace level. Hence, a reflection starts on the role of young people in the organisation and in the leadership of the union movement. (It was not however so much a generational problem, but rather the fact

that a different worker-mass was entering the factories of the North).

It was precisely in that period that FIOM sponsored a conference on the problems of young workers within the unions. Its purpose was not certainly that of bureaucratically bowing to the problems of young people, but rather attempting to understand what the young generations represented at that historical stage of Italian society, what new quality they introduced in the very content of union activity.

During that year we as FIOM also opened up a debate within our ranks (amidst a lot of suspicion and reservations, if I remember correctly) on the question of union democracy and grass-roots democracy; already at that time we put into question not so much the representative structures as they were established (internal commissions - formed by elected representatives of the three unions elected by union members at workplace level, n.d.r. - and union branches within the workplaces), but the nature of the leading groups within those structures which had established roots at all levels. Then, in 1967, we were aiming at the strengthening of union branches within the workplaces, for the shifting towards them of real powers of decision, of proposal, and of initiative. It was on this basis that we opened up a struggle for the radical renewal of the leading bodies at factory level. The underlying problem was in fact to determine what role young workers and those most critical of the limits of the 1966 struggle could play within the organisation, what possibilities could be opened up for them to give a creative contribution to the renewal of the unions.

And it is then, in fact, that a new "subject" comes forward, with its demands and its urgencies: the student movement.

(in the next issue: "the influence of the student movement - spontaneity and organisation").





# Risoluzione della conferenza sulla cultura italiana

SYDNEY — A conclusione della Seconda Conferenza Australiana sulla Cultura Italiana, che si è svolta a Sydney nei giorni dal 3 all'8 agosto, con ampia e impegnata partecipazione di docenti e di studenti, e che ha dimostrato l'alto livello dell'italianistica in Australia e la sua vasta influenza, i partecipanti ritengono doveroso e opportuno rilevare alcuni punti di valore generale emersi dalle relazioni e dalle discussioni:

1. L'interesse per la cultura italiana è in tutto il mondo in notevole aumento per il suo carattere di cultura erede e rappresentativa della grande tradizione mediterranea classica - ebraica, greca, latina - e di quella rinascimentale, madre della civiltà moderna e della civiltà dell'uomo; per la sua impostazione supranazionale che toglie ogni sospetto di culturalismo imperialistico; per la presenza e l'attivismo di forti gruppi italiani in tutto il mondo (ad esempio negli U.S.A. e Canada l'aumento dell'insegnamento dell'italiano in 15 anni è del 20%; nel Giappone del 15%; in Cina e India ci sono per la prima volta cattedre universitarie d'italiano).

2. Tale interesse è in sviluppo naturalmente anche in Australia, dove l'impostazione di una politica di culture

pluriethniche favorisce l'espansione di quella italiana e dove il gruppo di italiani e di australiano - italiani è sempre più numeroso (quasi l'8% della popolazione), e più qualificato.

3. Questa situazione richiede un rafforzamento e uno sviluppo dei Dipartimenti di italiano nelle Università, un ampliamento dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole, un arricchimento dei mezzi complementari (raccolte di libri e di cassette e di films, laboratori linguistici, pubblicazioni di volumi e di riviste, traduzioni, organizzazione di congressi, borse di studio, ecc.)

4. Un assiduo scambio di notizie e una frequenza di contatti degli italianisti dell'Australia con quelli di tutto il mondo sono i presupposti necessari del rafforzamento e dello sviluppo sopra auspicati.

I partecipanti chiedono alle Autorità competenti (politiche, amministrative, accademiche) la massima attenzione a queste situazioni, convinti che l'arricchimento della cultura italiana potrà costituire un utile elemento per la crescita e la caratterizzazione della civiltà australiana, nella sua pionieristica realtà di civiltà pluriethnica e pluralistica.

Motion passed by the members of the Second Australian Conference on Italian Culture and Italy to-day organised by the Frederick May Foundation for Italian Studies in Sydney (3 - 8 August 1982).

"The Second Australian Conference on Italian Culture attended by large number of committed teachers and students, is evidence of the high level of Italian Studies in Australia and of their increasing importance. In its concluding session, members unanimously passed the following motion, summing up the most important points arising out of Conference papers and discussions.

1. Italian civilization is the representative heir of the great classical Mediterranean cultural traditions, (Graeco-Latin and Judaeo-Christian) and of the Renaissance, from which modern civilization arose. It is therefore a supra-national civilization, untainted by cultural imperialism. It is vigorously supported outside Italy by large Italian minorities. There is, therefore, a world-wide interest in Italian culture, shown by the development of Italian Studies (which have increased by 20% in USA and Canada and by 15% in Japan over the past 15 years; China and India

recently created their first University Chair of Italian).

2. Interest in Italian culture is obviously growing also in Australia where multiculturalist policies work in its favour, and where the Italian ethnic minority is numerically strong (about 8% of the total population) and increasingly well-educated.

3. This situation therefore demands that University Italian departments be strengthened; that the teaching of Italian in schools be increased; and that the necessary supporting resources (book collections; audio-visual materials; teaching laboratories; publication, research and conference subsidies) be made available.

4. The development of Italian studies necessarily depends upon an increased frequency of communication and personal contacts of Italian scholars in Australia and in the rest of the world.

Conference asks the political, administrative and academic authorities to give the above points their most serious consideration, in the belief that the enrichment of Italian culture in Australia will be a useful element in the development of the pioneering pluriethnic and multicultural spirit characterizing Australian culture and civilization."

## Messaggio del nuovo console ai connazionali

MELBOURNE — E' giunto a Melbourne nei giorni scorsi il nuovo console generale d'Italia per il Victoria e la Tasmania, Antonio Provenzano.

Appena giunto in sede, il nuovo console ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha esposto gli obiettivi principali che avrebbe cercato di conseguire, che sono in massima parte indicati nel messaggio ai connazionali che pubblichiamo.

Di particolare interesse fra questi obiettivi è l'impegno a stimolare sviluppi unitari all'interno della collettività italiana, in modo che gli italiani abbiano una voce e un peso maggiore nella società australiana e italiana.

### Il testo del messaggio

Cari Connazionali,

nell'assumere le funzioni di Console Generale d'Italia per gli Stati del Victoria e della Tasmania, desidero far pervenire a tutti Voi un cordialissimo saluto.

Tale incarico che mi riporta, dopo quasi un decennio, tra gli italiani d'Australia costituisce per me motivo di sincera gioia e soddisfazione nella coscienza degli impegnativi compiti e responsabilità che esso comporta.

Tali compiti sono legati alla volontà di rendere il Consolato Generale sempre più efficace centro di servizi per una grande Collettività

che ne necessita e che li richiede; di lavorare per allargare e facilitare il dialogo, i contatti e la collaborazione tra così numerosi connazionali provenienti da tante città e regioni d'Italia; di operare per rendere, ancora più profonda la conoscenza, la stima ed il rispetto che legano gli italiani del Victoria e della Tasmania alle popolazioni ed alle Autorità dei due Stati. Le responsabilità derivano dalla consapevolezza di essere chiamati a rappresentare ufficialmente una Collettività che ha già nei suoi stessi membri, conosciuti ed apprezzati per il loro lavoro, la loro intelligenza, i loro meriti sociali e personali, i migliori rappresentanti.

Sono tuttavia compiti e responsabilità che non possono che essere affrontati con l'entusiasmo e la dedizione che meritano, posti come sono al servizio di una parte autentica, viva ed operante del nostro Paese che in questo continente si è fatta depositaria e custode della tradizione d'italianità nei suoi alti valori di civiltà e di cultura.

Al saluto aggiungo l'augurio di ogni bene e prosperità per ciascuno di Voi nell'auspicio di una diretta, personale conoscenza con una Vostra Larga rappresentanza nel corso della missione che oggi per me qui si inizia.

Con la più sincera cordialità.

(Antonio Provenzano)  
Console Generale d'Italia

## Letteratura italo-australiana

# Sara' l'inglese la lingua predominante

LEGGO con interesse, ma anche con una certa sorpresa, la critica al mio intervento all' XI Congresso della AISSLI a Napoli lo scorso aprile e a Sydney all'inizio di agosto. Devo però anche aggiungere che ringrazio i colleghi Carsaniga e Borghese per aver messo in rilievo almeno parte delle mie osservazioni sulla letteratura italo-australiana.

Forse potranno essere contestate tante asserzioni in quel mio intervento, ma la critica maggiore appare che sia verso le mie conclusioni che la letteratura italo-australiana stia terminando il suo periodo di lingua italiana e stia per iniziare il periodo di lingua inglese.

E' mio parere che, se manca un continuo afflusso di italiani, la lingua italiana in Australia assumerà un valore diverso da quello che essa gode in Italia: i figli, i nipoti dei primi italo-australiani avranno una conoscenza minima della lingua dei loro genitori e dei loro nonni. In questo ambiente linguistico non sapranno esprimersi in italiano e dovranno

scrivere le loro novelle, i loro romanzi, i loro copioni e le loro poesie in inglese. Quale essere umano sceglierebbe di comunicare i suoi concetti, i suoi pensieri, in una lingua di cui non è ricco padrone?

Le indicazioni che potrebbero verificare questa mia ipotesi sono già evidenti.

Per esempio, degli scrittori che hanno partecipato alla prima antologia "Voci Nostre", molti hanno già fatto il primo passo verso la loro entrata nel campo della letteratura italo-australiana scrivendo in inglese. Basta citare pochissimi nomi per verificare questo: Bosi, Abiuso, Coreno, D'Aprano. Questo accade, secondo le mie osservazioni, per due ragioni: 1) la lingua italiana viene progressivamente meno usata e, conseguentemente, diventa meno espressiva, meno sciolta, con una corrispondente aumentata padronanza dell'inglese; lo scrittore ricorre all'uso del medium con cui si sente più a suo agio; 2) lo scrittore scrive per portare le sue idee alla conoscenza di più persone possibile. Nel nostro caso, i lettori più numerosi sono quelli di lingua inglese. Il nostro appello quindi è diretto a loro. E questo gruppo non è solo costituito da anglo-australiani, ma anche da una forte rappresentanza dei gruppi etnici, inclusi i nostri figli, i nostri allievi.

Questo lo vedo come un progresso naturale.

Le poesie di Walter Musolino pubblicate dall'"Age" per esempio non sono in italiano e non lo potrebbero mai essere. Le immagini che questo giovane poeta evoca scrivendo in inglese, benché abbia un'ottima conoscenza dell'italiano, non potranno mai avere la stessa chiarezza, la stessa forza che hanno in inglese.

L'autore, il poeta, scrivono ed esprimono concetti. Lo scrittore italo-australiano esprime i suoi concetti in un modo se scrive in italiano e in un altro se scrive in inglese. Questo accade a noi italo-australiani di prima generazione, con una vita di esperienze in due culture. Lo scrittore italo-australiano di seconda generazione sarà limitato a concepire ed esprimersi in un modo solo, quello con base anglo-australiana con delle influenze italiane. Spesso la materia sarà, almeno così spero, basata sulle esperienze degli immigrati loro genitori e parenti, ma la lingua con cui questa materia sarà espressa sarà concepita e narrata in inglese.

Almeno, così credo e quanto io possa osservare. Chissà quanti degli italo-australiani nella foto che accompagna l'articolo dell'amico Borghese scriveranno in italiano

Charles D'Aprano  
(insegnante di italiano,  
Swinbourne Institute)

## Successo del pomeriggio operistico

MELBOURNE — Il pomeriggio operistico organizzato dal gruppo culturale della FILEF di Melbourne domenica 15 u.s. ha avuto un successo notevole, nonostante tutte le più scettiche previsioni.

Il solo problema è stato il video, che a un certo punto ha fatto i capricci, ma la partecipazione, di giovani e anziani, è stata eccellente. Alcuni infatti, purtroppo, sono dovuti rimanere in piedi.

E' stato molto applaudito il giovane Tony Mazziotta, che ha eseguito alcuni pezzi, anche inediti, al contrabbasso, con l'accompagnamento di due chitarristi.

## Corso d'inglese per donne

SYDNEY — E' iniziato giovedì 19 agosto presso il Centro Sanitario per la Donna di Leichhardt (164 Flood Street) un corso di inglese per donne.

Non si tratta di un corso di tipo tradizionale, l'inglese viene, infatti, insegnato attraverso discussioni sulla salute della donna e sul modo di nutrire i bambini.

Il corso si svolge dalle 10 a.m. all'1.00 p.m. Per ulteriori informazioni telefonare al 560 3011 e chiedere di Carla o di Sandra.

## INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF

ADELAIDE

28 Ebor Avenue  
MILE END — 5031  
TEL: 352 3584

SYDNEY

423 Parramatta Road  
LEICHHARDT — 2040  
TEL: 569 7312

MELBOURNE

primo piano  
276a Sydney Road  
(angolo Walsh Street)  
COBURG — 3058  
TEL: 386 1183

## Film interessanti al Canale 0/28

domenica 29 agosto, ore 8.30 pm.

LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO

Un film del regista Elio Petri, con Gian Maria Volonte' e Mariangela Melato.

Lulu Massa (Gian Maria Volonte') lavora senza sosta alla catena di montaggio della sua fabbrica ed è per questo piuttosto impopolare fra i compagni di lavoro. Gli succede un incidente in cui perde un dito, e da allora il suo atteggiamento cambia completamente. Tutti gli anni di frustrazione e di sacrifici, la monotona alienazione della catena di montaggio, si riversano in una ribellione tanto più totale.

### DOCUMENTARI DA VEDERE

Changing the needle (Cambiare l'ago)

un documentario sul problema della riabilitazione dei drogati nel Vietnam del dopoguerra, a cura di Mavis Robertson, Martha Ansara e Dasha Ross.

El Salvador — another Vietnam,

documentario a cura di Tete Basconcellos e Glenn Silber.

a Sydney: presso Dendy Cinema, Martin Place, il sabato e la domenica alle ore 13.00 e 15.15;

a Melbourne: presso New Universal Cinema, dal lunedì al venerdì alle 17.45 e alle 20.15; sabato alle 15.30, 17.45 e 20.15; domenica alle 15.30.

I documentari sono in inglese.





## Turismo nel Sud e promesse mai mantenute



Un tratto della costa di Maratea. Oggi i villeggianti tendono sempre più a isolarsi, ignorando il mondo che li circonda

# Attorno ai paradisi dei ricchi c'è sempre la vecchia miseria

di ROCCO DE ROSA

POTENZA, agosto — In un caldissimo pomeriggio di luglio un elicottero dei vigili del fuoco tenta disperatamente di guadagnare quota, lungo la linea del crinale di una montagna in fiamme, per lanciarsi dall'alto qualche centinaio di litri d'acqua. La montagna sovrasta una delle zone turistiche della Calabria in via d'espansione, Guardia Piemontese, un centro del Cosentino dove abusivismo e mafia non sono giunti ancora a impossessarsi di tutto fino a vanificare ogni iniziativa e cancellare, com'è avvenuto altrove, ogni possibilità di sviluppo. Questa località ha quindi molta strada da percorrere a condizione che l'abbandono, l'incuria, l'incapacità di gestire le risorse non finiscano per trasformarsi in fattori di soffocamento di qualsiasi reale potenzialità. Un caso come tanti altri nel panorama meridionale.

A chi spetta, si chiede la gente guardando le lingue di fuoco altissime, tutelare il patrimonio ambientale e turistico che quest'anno nel Sud ha imboccato una fase ancora più intensa, e forse irrecuperabile, di degrado? E ancora, il turismo, come momento centrale dell'economia di vaste aree del Sud, ha ancora delle carte da giocare prima di dirsi completamente battuto e costretto di conseguenza alla ritirata?

Interrogativi seri ai quali non corrisponde in termini di impegno politico ma pure di analisi economica e di capacità

di programmazione, la volontà di dare allo sviluppo turistico del Meridione solide fondamenta, con la garanzia di assicurare incentivi adeguati. Peraltro, alla somma già lunga dei mali del passato l'estate 1982 ne aggiunge altri, spingendo spesso la situazione sull'orlo del paradosso o del collasso.

Pure in questo campo il Sud non stenta a mettere in luce contraddizioni stridenti. Gli esempi non mancano. E' il caso di Maratea, una sorta di paradiso terrestre dei ricchi che si affaccia sul Tirreno lasciando alle spalle antiche e nuove situazioni di miseria, di sottosviluppo, d'incapacità dell'economia di guadagnare adeguati livelli, tali da garantire un diverso tenore di vita a quella gente ancora alle prese con i problemi irrisolti della sopravvivenza, della sicurezza del domani.

Per giunta, il turismo di Maratea non può dirsi in alcun caso fonte di ricchezza per chi vi opera, per chi vive una realtà del genere. Il fascino misterioso e struggente di questa terra sembra essere destinato ad uso esclusivo di una limitata cerchia di notabili, di padroni di case e di ville, di potenziali acquirenti di rustici da trasformare in lussuose dimore. Nulla in pratica è riservato ad una fruizione più larga, non diciamo di massa giacché forse mai come in un caso del genere il termine appare assolutamente inadeguato e fuori luogo.

Ma dov'è finito il lungo dibattito che mirava a coinvolgere la presenza qualificata di personalità del mondo della cultura e dell'arte, di amministratori, delle stesse forze politiche nel discorso, non teorico, diretto a collegare la vicenda di questa terra a quella più generale del Mezzogiorno, evitando di realizzare semplicemente un'oasi di godimento per chi ha danaro? Difficile dirlo. Oggi il paradiso dei ricchi tende ancor più a isolarsi, a essere cosa diversa rispetto al quotidiano succedersi degli eventi all'interno del mondo meridionale. Una specie di sfida anacronistica ma crudele, condotta all'insegna del trionfo di intelligenze che sembravano battuti ma non lo sono affatto.

Così lo sfascio del turismo si regge sull'incuria di chi guida le regioni del Sud (oltre che su precise responsabilità del Governo) ma pure annovera una colpa non lieve da parte degli intellettuali i quali da tempo ormai non parlano di quel necessario raccordo tra economia e ambiente, tra uso del territorio e impiego del tempo libero che è condizione imprescindibile perché il turismo non asseconi le regole della speculazione e l'abusivismo incontrati sul suo cammino una cultura ben disposta a contrastargli il passo. La cultura delle autentiche mobilitazioni per evitare gli effetti di una sciagurata logica consumistica.

All'interno di un orizzonte come questo il problema degli interventi economici ha il suo valore, per giunta non margi-

nale. La fine prevedibile, ma non per questo irrilevante o priva di effetti, toccata al faro-nico progetto Jonio Europa, dimostra oggi che c'è ancora chi vuole giocare a parlare di turismo e di sviluppo. Cosa molto grave e inaccettabile. Ma non è tutto. C'è in fondo una ragione non occulta alla base del pericoloso stato di declino in cui viene a trovarsi il versante Calabro di una tra le montagne più interessanti dell'Italia Centro Meridionale. Si sente dire da più parti che la Calabria preferisce senz'altro dare ossigeno alla Sila (teatro di un'infernale speculazione) e all'Aspromonte. Ma ciò non giustifica una condotta che finisce per dare via libera al progetto delle immobiliari che hanno preso d'assalto la montagna.

Se queste sono dunque le grandi linee di una situazione che scivola verso l'irrimediabile, allora è il caso di ritenere non più rinviabile un intervento tempestivo delle forze politiche, orientato nel senso delle regioni ma pure del Governo centrale, per aprire sbocchi credibili alla crisi del settore. Il Pci ha in programma una conferenza dei responsabili pubblici del settore sul tema specifico del futuro della costa Tirrenica meridionale. Una questione di rilievo che non potrà non chiamare in causa il ruolo degli enti territoriali, rappresentando addirittura un banco di prova per l'intera classe dirigente delle regioni meridionali.

## Calvi e il Vaticano

# Quanto paga la collettività

di RICCARDO PARBONI

IL CASO del Banco Ambrosiano, a parte gli ovvii aspetti di carattere giudiziario, solleva numerose questioni di carattere più generale che debbono costituire oggetto di meditata riflessione da parte delle autorità e delle forze politiche, allo scopo di tagliare alla radice le cause di molti scandali che periodicamente travagliano il nostro sistema finanziario. Tra le questioni più importanti ed urgenti vi è quella delle responsabilità internazionali del Banco Ambrosiano, che rischiano di riversarsi sulle banche del consorzio di salvataggio del Banco stesso e quindi sullo Stato italiano.

Il Banco Ambrosiano aveva costituito due filiali all'estero, una in Lussemburgo e una alle Bahamas, allo scopo di operare sui mercati internazionali e di sottrarsi ai controlli delle autorità monetarie italiane. Si teme che molte banche italiane, e non soltanto l'Ambrosiano, si servano delle filiali estere per aggirare le disposizioni della legge bancaria, in particolare quelle che impongono alle banche un limite per i prestiti concessi ad uno stesso cliente e quelle che vietano prestiti al di sopra di un certo ammontare ai soci e agli amministratori delle banche stesse. Le filiali del Banco Ambrosiano hanno contratto debiti sui mercati internazionali per un importo di 1.400 milioni di dollari (cioè duemila miliardi di lire) e si sono servite di buona parte di questi fondi per concedere prestiti a quattro società panamensi di facciata. Una almeno di queste società è stata facilitata nell'ottenere i crediti da una lettera di «patronage», spedita dall'Istituto delle opere di religione al Banco Ambrosiano (la lettera di «patronage» è una specie di mallevadoria concessa al debitore da chi la scrive senza tuttavia lo stesso valore giuridico). Sembra che le società panamensi non siano in grado di restituire i prestiti, mettendo così in difficoltà a loro volta le filiali dell'Ambrosiano che si vedono assediare dai propri creditori.

## Le filiali estere

A questo punto nei circoli finanziari internazionali si discute se il Banco Ambrosiano in Italia sia responsabile per i debiti delle sue filiali estere. In caso affermativo il consorzio di salvataggio dell'Ambrosiano dovrebbe accollarsi i debiti delle filiali, potendo rivalersi a sua volta sul patrimonio italiano del Banco Ambrosiano. Sembra però che questo patrimonio non sia sufficiente a coprire i debiti. In ogni caso, anche se il patrimonio del Banco fosse sufficiente, ci sarebbe sempre una perdita per la collettività, perché le banche del consorzio di salvataggio dovrebbero convertire il ricavato della vendita del patrimonio dell'Ambrosiano in dollari per pagare i debiti esteri; ci sarebbe quindi una perdita di riserve di 1.400 milioni di dollari, pari cioè al doppio delle riserve degli emigrati italiani del 1981. Se poi il patrimonio dell'Ambrosiano fosse insufficiente, la collettività dovrebbe in qualche modo indennizzare le banche del consorzio, come già avvenne qualche anno fa con le tre banche che si occuparono della liquidazione della Banca Unione di Sindona. Ci sarebbe quindi una perdita ingente che in un modo o nell'altro ricadrebbe sul contribuente.

Per questi motivi le autorità monetarie italiane sembrano molto riluttanti ad accettare il principio che la casa madre sia responsabile dei debiti delle filiali. Questo rifiuto è quanto mai giusto, perché le filiali agivano al di fuori della giurisdizione italiana in modo da sfuggire ai controlli che forse avrebbero evitato le pesanti perdite. Inoltre le autorità monetarie dei paesi industrializzati stanno lavorando dal 1975 ad uno schema di vigilanza internazionale dell'attività bancaria, ma ancora non si è raggiunto l'accordo sul principio della responsabilità della casa madre. C'è però da dire che finora si supponeva che, qualora si fosse verificato un caso pratico, le autorità monetarie nazionali avrebbero insistito presso la casa madre perché si accollasse le perdite. Nel frangente attuale, il problema è più delicato perché il Banco Ambrosiano è rimasto senza guida e probabilmente finirà in liquidazione coatta amministrativa.

Indipendentemente dalla conclusione del caso, il vero problema è che le autorità italiane si decidano a mettere sotto controllo le filiali estere delle banche italiane, chiedendo alle case madri di presentare i bilanci consolidati di tutta la loro attività sia interna che internazionale, come è stato più volte proposto in passato. L'opinione pubblica e le forze politiche dovrebbero battersi in questa direzione, in modo da dare un taglio netto al passato e risanare il sistema bancario italiano.

# Giudicato anche senza denuncia chi userà violenza sessuale

NON sarà più necessario che chi ha subito una violenza sessuale si quereli parte lesa perché il violentatore — come succede con la legge attuale — venga perseguito. Questo, se anche l'Aula di Montecitorio, alla sua riapertura dopo la pausa estiva, approverà le nuove norme giuridiche passate ieri in sede di Commissione giustizia della Camera. «Ci sono voluti circa due anni e mezzo di discussione — dice l'onorevole Angela Bottari, comunista, relatrice della proposta di legge unificata —, ma pensiamo che il testo approvato rappresenti un risultato soddisfacente in questa complessa materia».

In effetti le «nuove norme a tutela della libertà sessuale» (questa è la loro dizione ufficiale) segnano per molti aspetti un

passo importante nel nostro codice. Innanzitutto cambia il titolo della legge che riguarda i reati di carattere sessuale: in primo piano è riconosciuta ora la «libertà sessuale» dell'individuo e quindi anche il suo diritto a non subire alcuna violenza in questo campo. Anche la collocazione dei reati sessuali cambia: prima riguardavano la moralità pubblica e il buon costume; ora invece diventano un delitto contro la persona e in quanto tale perseguibili d'ufficio, e non solo se la persona che li subisce si dichiara parte lesa. La querela di parte resta solo se la violenza avviene fra coniugi o conviventi more uxorio e questo — affermano i commissari — per tutelare il più possibile il rapporto di coppia. In realtà sulla querela di parte c'è stata una grossa polemica, dal

momento che la violenza sessuale investe la vittima tanto da poterla penalizzare ulteriormente con un processo. «Bisognava però togliere qualsiasi carattere di specialità a questa materia — spiega la Bottari — perché i processi si possano svolgere nel modo più normale possibile».

Altre due novità fondamentali delle nuove norme sono la possibilità per associazioni e movimenti di dichiararsi parte civile nei giudizi, senza però poter richiedere il risarcimento dei danni e il diritto alla sessualità per minori, handicappati e malati di mente. Finora infatti il codice Rocco prevedeva il carcere per chi avesse rapporti con queste persone, indipendentemente dal fatto che esse stesse fossero consenzienti.

Nella votazione di ieri, la Dc si è astenuta, mentre — come era avvenuto per tutta la discussione — si sono trovati d'accordo socialisti, comunisti e radicali. «Con questa legge si compie un salto qualitativo di marca laica — ha detto il presidente della Commissione, il socialista Dino Felisetti —. Si è liquidata la vecchia concezione moralistica del codice Rocco, tutta imperniata sul buon costume e sul matrimonio riparatore». La violenza sessuale non è più un fatto personale di cui vergognarsi. Diventa un reato da giudicare pubblicamente — dice Angela Bottari —. Non ci rimane che augurarci che la legge venga approvata in Aula e che si sviluppi un movimento in tutto il paese, a sostegno di questo testo».

M. T.





Segni d'incertezza nella posizione del PSI

# Craxi rifiuta l'appoggio a Spadolini ma attenua la richiesta di elezioni

Esclude la «sostanziale riproposizione della continuità» del pentapartito, ma lascia uno spiraglio - Nuovi incontri coi 5 sui temi istituzionali: finalmente le carte in tavola?

ROMA — Craxi gli ha comunicato ieri mattina che il PSI «non è orientato a sostenere» il suo tentativo, ma Spadolini non abbandona. Anzi, alla fine del primo giro di consultazioni, ieri sera, ha annunciato la sua intenzione di tenere al più presto una nuova tornata di colloqui limitata stavolta ai cinque partiti dell'ex maggioranza. «Spadolini non demorde», avevano riferito ieri i socialdemocratici, che erano stati ricevuti dopo i socialisti. E l'annuncio del presidente incaricato fa intendere che egli punta ancora a verificare la possibilità di ridare fiato a una coalizione a cinque, ancorandone comunque l'ipotetica composizione alle prerogative che la Costituzione riconosce al presidente del Consiglio. E lo scoglio socialista? In effetti, la dichiarazione di Craxi

— su cui da ieri mattina si stanno affaticando gli esegeti — mostra molta maggior cautela di quanto potrebbe suggerire una lettura superficiale. Il segretario socialista ha detto di aver preso atto, nel colloquio con Spadolini, «di una sostanziale riproposizione della continuità di una esperienza che si è invece conclusa»; e che pertanto, «nella nuova situazione che si è creata, il PSI non è orientato a sostenere il tentativo proposto».

Ma ha aggiunto subito dopo: «Noi non siamo e non andremo sull'Aventino», anzi «valutiamo e continueremo a valutare, alla luce del sole e nella difficile situazione, tutti gli elementi che possono o potranno favorire gli sviluppi nei necessari processi di risanamento e di riforma». Decisamente ostile il segretario socialista si è detto solo all'affiorare di tracce di manovre velleitarie e trasformistiche rispetto alle quali il presidente del Consiglio ha tenuto a dichiarare la sua estraneità (ma di che si tratterebbe, Craxi non l'ha spiegato).

I democristiani hanno voluto subito scorgere nella seconda parte della dichiarazione un improvviso spiraglio, «un ristretto spazio di possibilismo lasciato aperto dal PSI». Osservano che nelle parole del segretario del PSI non c'è nessun accenno all'inevitabilità dello scontro elettorale sostenuta dai suoi più stretti collaboratori: e interpretano questa «retromarcia» come il frutto del timore dell'isolamento a cui la loro insistenza per elezioni anticipate esponeva i socialisti.

Galloni, sul Popolo di stamane, interpreta comunque così le parole di Craxi: «Sembra di poter capire che il PSI quando esclude la «sostanziale riproposizione della continuità dell'esperienza che si è appena conclusa», intenda rifiutare il suo concorso a un pentapartito così come era prima della crisi di governo, ma chiedi a un nuovo governo sostanziali e-

lementi di novità e di cambiamento, anche se non propone per parte sua né per l'oggi né, presumibilmente, per un domani post-elettorale, formule di governo alternative». Dunque, sostiene ancora Galloni, il pur ridotto «possibilismo» di Craxi «non riguarda una diversa formula di governo, ma piuttosto un metodo diverso, un diverso modo di esprimere la volontà politica e l'impegno dei partiti su un programma di governo, e soprattutto un diverso modo di garantire questi impegni nelle istituzioni anche con una revisione dei meccanismi istituzionali allo scopo di rendere più certi i rapporti tra governo e Parlamento». I democristiani si dichiarano disponibili a muoversi su questa strada, e chiedono quindi di compiere «un passo avanti».

L'accenno alla «revisione istituzionale» rappresenta chiaramente l'offerta di un ramoscello d'olivo al partito di Craxi, che su tali questioni ha finora sviluppato il suo massimo forcing anche propagandistico. Sul binario suggerito dalla DC sembra intenzionato a mettersi anche Spadolini, forse ancora convinto che le parole di Craxi non configurino nei suoi confronti un vero e proprio «veto», o forse persuaso che un'accentuazione da parte sua dei problemi di «revisione costituzionale» lanciati dal PSI, possa attenuare un'eventuale ostilità socialista.

Sta di fatto che, annunciando la sua intenzione di riprendere oggi stesso le consultazioni coi 5 dell'ex maggioranza, Spadolini ha dichiarato: «Proprio perché ho potuto accertare il carattere preliminare di un chiarimento su questi temi rispetto a ogni tentativo di ricomposizione del clima di solidarietà politica, nell'esercizio del mandato ricevuto dal Presidente della Repubblica, dedicherò ulteriore approfondimento ai temi istituzionali».

E ha aggiunto, ancor più accostandosi alle tesi espresse dal PSI in questi giorni, che «si tratta di farsi carico, per individuare un punto di su-

peramento della crisi, della possibilità di neutralizzare le cause di disfunzioni istituzionali che troppe volte in questa legislatura hanno paralizzato gli sforzi dei governi, anche diversamente articolati come maggioranza politica». In verità, la paralisi dei governi di questi ultimi tre anni è la paralisi della politica che li ha originati, quella della «governabilità». Ma in ogni modo, si può prendere atto dell'impegno del presidente incaricato di «approfondire» i temi istituzionali: almeno, finalmente, si potranno vedere tutte le carte in tavola, e capire a cosa in realtà puntino i molti vaghi discorsi di ingegneria istituzionale.

Un'agenzia di stampa di ispirazione socialista, l'ADN-Kronos, scriveva ieri sera che i prossimi sforzi di Spadolini dovrebbero consistere in «una sorta di governo pentapartito-istituzionale». Cioè, una coalizione — guidata sempre dal leader repubblicano — «nell'ambito del pentapartito ma con due caratteristiche: una garanzia istituzionale data dal fatto che Spadolini si avvarrebbe delle prerogative che la Costituzione affida al presidente del Consiglio per la scelta dei ministri e gli indirizzi di governo», e inoltre il recepimento, da parte di Spadolini, «nel paniere delle trattative di un pacchetto di riforme istituzionali». Le voci correnti — come al solito — a Montecitorio davano credito però anche ad altre congetture: si è sostenuto, ad esempio, che un governo del genere potrebbe essere guidato, piuttosto che da Spadolini, da un personaggio «istituzionale» già per il suo ruolo nello Stato. Ma si tratta per ora di semplici supposizioni.

Di certo, c'è che ieri sera un nuovo segnale «distensivo» è venuto dal vertice socialista, ad accentuare la sensazione — diffusa nel mondo politico — di una «retromarcia» del PSI. Le agenzie hanno infatti anticipato il testo di un'intervista concessa da Craxi (che a mezzogiorno era stato invitato a colazione da Pertini) alla Stampa. Egli ricorda che il PSI non ha avanzato formalmente la richiesta di elezioni anticipate, e di-

chiara che lo sbocco elettorale rimane «una delle ipotesi possibili» (quindi non l'unica, come avevano sostenuto Formica e Labriola).

Più sereno appare anche il giudizio sulla proposta avanzata dal PCI, e che è stata uno dei principali «fattori di movimento» in questa crisi: Craxi spiega all'intervistatore che parlando di «formule stravaganti» intendeva riferirsi «alle formule politico-parlamentari in circolazione e non ai criteri di composizione del governo cui si riferiscono i comunisti».

In merito a questo, osserva che «c'è un articolo della Costituzione che parla abbastanza chiaro (evidentemente, non abbastanza per chi ha formato i governi finora, visto che è stato sistematicamente ignorato, n.d.r.). Per il resto, spogliata da possibili strumentalismi, la proposta può essere valutata solo nel concreto». Lo si faccia dunque, e si darà infine un serio contributo ad avviare il processo di risanamento di cui il Paese ha bisogno. Ma Craxi spiega anche quale sarebbe la «formula sbiadita». Si tratta — dice — della «continuità pura e semplice» di un'esperienza conclusa: ma che si potrebbe riprendere se intervenissero «elementi di novità». E quali dovrebbero essere?

Lo svolgimento della crisi darà risposta a questi interrogativi. Per ora, i segnali di incertezza in casa socialista sembrano doversi mettere in relazione anche con l'incrinarsi del famoso «polo laico» su cui tanto puntava il vertice del PSI. Adesso, invece, socialisti e socialdemocratici sono quasi ai ferri corti (riportiamo in altra pagina l'attacco di Saragat a Craxi), mentre liberali e repubblicani annunciano in caso di elezioni la presentazione di liste comuni per il Senato. E la DC — che ieri ha riunito la Direzione per confermare il no ad elezioni anticipate e l'appoggio al tentativo di Spadolini — può registrare l'isolamento dell'ex alleato socialista proprio mentre auspica «la riapertura di un discorso tra i quattro partiti della maggioranza che si oppongono a elezioni anticipate, e il PSI».

Antonio Caprarica

# Liquidato l'Ambrosiano. Bancarotta?

ROMA — L'Ambrosiano è liquidato. Il tentativo di tenere sotto controllo il crack, attraverso altre soluzioni contrattate dai commissari nominati dalla Banca d'Italia, è fallito. Ne ha preso atto la Banca d'Italia, inviando al Tesoro la proposta di liquidazione coatta amministrativa (procedura che tiene luogo del fallimento nel caso delle imprese bancarie) e il ministro ha firmato il decreto. Il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio si è riunito nel primo pomeriggio di ieri. Non c'era più tempo da perdere, poiché i circa 600 miliardi iniettati per evitare la pura e semplice chiusura della banca erano ormai esauriti; e per andare oltre, le sette banche impegnate nel salvataggio chiedevano garanzie che la Banca d'Italia e il Tesoro non potevano dare. Il ministro del Tesoro ha quindi firmato il decreto di liquidazione. Nel pomeriggio il commissario straordinario al Banco Ambrosiano, Antonio Occhiuto, ha comunicato formalmente la messa in liquidazione al sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Dell'Osso, incaricato dell'inchiesta: il giudice potrà in tal modo esaminare una nuova ipotesi di reato, la bancarotta fraudolenta, oltre a quelle già promosse nei confronti delle persone che hanno avuto responsabilità nella conduzione della banca. È questo il primo effetto della procedura di liquidazione: la possibilità di distinguere fra chi ha colpe e chi è vittima del crack. La Banca d'Italia ha comunicato l'autorizzazione a costituire una banca (il «Nuovo Banco Ambrosiano SpA») per iniziativa degli istituti IMI, BNL, S. Paolo di Torino (16,66% ciascuno) Popolare di Milano (20%), S. Paolo di Brescia, Agricola di R.E., Credito Romagnolo (10% ciascuno). E contemporaneamente ha avvertito che la clientela potrà usare normalmente gli sportelli dell'azienda, ma «i commissari liquidatori adotteranno le cautele del caso per i crediti dei nominativi direttamente o indirettamente collegati al grup-

po di controllo del Banco Ambrosiano e di coloro che abbiano comunque concorso a procurare le perdite del Banco stesso».

Al piccoli azionisti sarà offerta, dal Nuovo Banco, una emissione di azioni privilegiate. Il Nuovo Banco subentra sia nella rete degli sportelli che nella proprietà delle partecipazioni azionarie e altri beni, con esclusione delle proprietà estere. Da oggi dunque il gruppo La Centrale, con le partecipazioni nella Rizzoli, Credito Varesino, Assicurazioni Toro e tutte le altre, fa parte del nuovo gruppo che procederà poi a vendere tutto ciò che è ritenuto incompatibile con l'esercizio dell'impresa bancaria.

Il presidente del Nuovo Banco è Giovanni Bazoli, vicepresidente del S. Paolo di Brescia.

I funzionari del Nuovo Ambrosiano, riuniti ieri a Milano, saranno lunedì mattina in tutte le sedi della rete bancaria, con il compito di assicurarne il buon funzionamento.

Dopo l'emissione del decreto il ministro del Tesoro, Beniamino Andreata, accompagnato dal governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi, ha incontrato alcuni giornalisti. Ed ha dato il via ad uno sfogo allarmante ed amaro sopra una vicenda che, nonostante l'attuale approdo, scaverà ancora nella vita economica e politica italiana.

«Oggi è una giornata grave — dice Andreata — in cui dobbiamo rilevare che gli strumenti di controllo sono ancora inefficaci di fronte a forme di criminalità economica estremamente sofisticate. Eppure, anche la Banca d'Italia possiede strumenti estremamente sofisticati. Andreata dice che «è stato tentato quattro volte di intervenire sull'Ambrosiano, ma egli non lo ha fatto perché riteneva insufficienti gli strumenti giuridici. La barriera degli amministratori del Banco di Roberto Calvi era, per Andreata, insuperabile: «Si trinceravano dietro il segreto bancario vigente nei paesi esteri dove operavano, dicevano di non poterlo violare fornendo le informazioni necessarie alla Banca d'Italia e al Tesoro».

E non si sarebbe trattato solo di impotenza. Alcuni uomini della Vigilanza bancaria si sarebbero recati all'estero «per cercare di perforare la fitta ragnatela formata dal gruppo in Lussembur-

go e in alcuni paesi dell'America Latina», ma si sarebbero scontrati «con un vero e proprio boicottaggio delle autorità locali», e sarebbero stati oggetto di «larvate minacce».

Questo quadro di impotenza di chi doveva tutelare l'interesse pubblico resta, oggi, il dato più allarmante. L'impotenza si estende fino a domini fin troppo casalinghi se, nell'impossibilità di stabilire «quanti siano i debiti dell'Ambrosiano e soprattutto dove i soldi sono andati a finire», Andreata è costretto a invocare «come membro della Comunità italiana ed al tempo stesso della Chiesa» che gli venga fatto «sapere al più presto se c'è stata leggerezza nel concedere con troppa facilità la propria firma ad un banchiere amico o se c'è stata connivenza in società di fatto» da parte di monsignor Marcinkus. Ma spetta proprio al governo, ai ministri della Repubblica, ottenere questo chiarimento sulla posizione della IOR e lo status della banca vaticana nei suoi rapporti con lo stato italiano. Non basta certo ricordare che «la liquidazione amministrativa coatta prevede anche le responsabilità penali per i complici di questa truffa». L'azione di governo, finora, è consistita — ha riferito Andreata — in «lungui colloqui con il Segretario di Stato monsignor Casaroli, con il quale abbiamo raggiunto un'intesa sull'opportunità di raggiungere al più presto una soluzione ispirata ad equità e giustizia».

Commissari liquidatori del vecchio Ambrosiano sono stati nominati Lanfranco Gerini, Felice Martinelli e Franco Spreafico. A loro spetta sovrintendere alle operazioni di concordato per ciò che resta del patrimonio della banca. Saranno assistiti da un consiglio di sorveglianza composto da Vittorio Colesanti, Gaetano Lazzati, Letterio Pappalardo.

Il Nuovo Banco Ambrosiano SpA, che avrà un capitale di circa 600 miliardi, ha un consiglio di amministrazione così composto: Giuseppe Ricci, Ruggero Ravenna, Francesco Bignardi, Mario Ercolani, Giuseppe Angeloni, Giorgio Brechet, Enrico Filippi, Fabrizio Gianni, Zeffirino Franco, Piero Schlesinger, Giancarlo Loraschi, Giampiero Rizzo, Antonio Triglia, Mario Fantini, Athos Bagnoli, Giovanni Bazoli, Florio Gradi.

Renzo Stefanelli

## Un conio speciale per l'Italia mundial



Emesse due monete

L'ITALIA si appresta a celebrare la vittoria dei campionati mondiali di calcio con due medaglie, una d'oro e l'altra d'argento (nella foto), che saranno coniate dall'Istituto poligrafico e dalla Zecca dello stato. Le medaglie — del prezzo di 500 mila lire per quelle d'oro e 25 mila per quelle d'argento — recano su una faccia il simbolo del «Mundial» e la scritta «Italia campione del mondo»; sull'al-

tra i nomi dei 22 giocatori e di Bearzot che fanno da cornice ad un profilo della Spagna, con sopra impressa la coppa del mondo.

La Zecca avverte che l'emissione è «assolutamente irripetibile» perché la tiratura delle medaglie sarà determinata in base alle richieste che giungeranno entro il 31 agosto prossimi, dopodiché i conii saranno distrutti.



Un lungo documento elaborato in due anni di lavoro contesta il possesso e l'uso degli ordigni nucleari

# La Chiesa protestante inglese contro la bomba atomica

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il dovere di ogni cristiano è di agire per la pace e il disarmo: il possesso e l'uso degli ordigni nucleari sono contrari alla convenienza civile e recano danno agli interessi e alle aspettative di ogni comunità che ami il progresso, la cooperazione e la tolleranza. Così afferma un documento della Chiesa protestante di Inghilterra che raccoglie in 170 pagine di serrata argomentazione quello che probabilmente è il sentimento della maggioranza dei fedeli anglicani. Solo la rinuncia ad ogni arma atomica può restituire alla cittadinanza il pieno esercizio dei valori della fede cristiana, afferma il sostanzioso opuscolo, frutto di due anni di intenso lavoro da parte di una commissione di studio presieduta dal vescovo di Salisbury, reverendo John Baker.

«Molti dei partecipanti non erano convinti, all'inizio, ma dopo approfondito esame e discussione — ha detto ieri il vescovo — sono

arrivati alla conclusione che solo una dichiarazione di rinuncia all'armamento atomico può soddisfare i principi e la pratica della Chiesa». Non è dunque un enunciato «unilateralista», da posizioni astensioniste preconcepite, ma il punto di arrivo di un dibattito vivace ed articolato che è poi confluito in una presa di posizione maggioritaria non solo sulle questioni di principio ma anche su molte misure pratiche e progressive per arrivare ad una effettiva politica di disarmo.

Il testo, sotto il titolo «la Chiesa e la Bomba», viene ora offerto come argomento di discussione all'interno della confessione anglicana. Se il sinodo dei vescovi l'approverà di qui a qualche mese, la Chiesa di Inghilterra può diventare la prima, dopo le Chiese olandesi, a schierarsi decisamente a fianco del movimento pacifista e della campagna per il disarmo nucleare. Naturalmente vi sono già segni di dissenso e di opposizione da parte dei settori più

conservatori che temono un enunciato pacifista così radicale da parte dei vertici di quella che è, nei fatti, la Chiesa ufficiale di Stato inglese.

Due sono i motivi che militano a favore della rinuncia della bomba atomica, dice il documento. «Il primo è la speranza di iniettare nuova vita e forza nel trattato contro la proliferazione, indicando concretamente che almeno una delle potenze nucleari è disposta a prendere sul serio i suoi obblighi politici e morali sul terreno delle disposizioni e dei regolamenti di guerra. Le potenze atomiche infatti non hanno finora tenuto fede ai loro impegni per la limitazione degli armamenti. La Gran Bretagna può indicare adesso la via e dare così un contributo valido. In secondo luogo, la rinuncia alle armi nucleari — continua l'opuscolo — può contribuire ad eliminare un elemento di destabilizzazione sulla scena mondiale come sono, in ogni paese, tutti i centri di

potere autonomi e i corpi separati entro le strutture del complesso industriale-militare».

Lo studio della Chiesa d'Inghilterra chiede il ritiro del Paese dalla «corsa atomica», ma non quello dall'Alleanza Atlantica: anzi, entro tale organismo, si tratta di portare avanti una campagna per riconciliare le necessità della difesa con gli obblighi morali della comunità cristiana. Il programma per il potenziamento della flotta sottomarina nucleare britannica, il Trident (che deve sostituire fra poco il sistema missilistico Polaris), deve essere abbandonato. In questo, l'opinione degli anglicani coincide con le prese di posizione già espresse dal Partito laburista, da quello socialdemocratico e dai liberali. Infine, la commissione religiosa fa appello alle gerarchie e agli esponenti della Chiesa anglicana perché ascoltino e sostengano «con vero spirito pastorale tutti coloro che, in forme pacifiche, protestano contro l'atomica».

Antonio Bronda

## Un commando suicida ha ucciso sei persone Attacco terrorista armeno all'aeroporto di Ankara

ANKARA, 8 — Un commando dell'Esala (l'Esercito Segreto Armeno per la Liberazione dell'Armenia) ha assalito ieri alle 15 l'aeroporto Esemboga di Ankara. Nella sparatoria ingaggiata dai guerriglieri con le forze di polizia e per le bombe lanciate nella sala d'aspetto e nel ristorante, sono morte sei persone: tre agenti di polizia (tra cui il capo delle forze aeroportuali) e tre civili. Dei tre terroristi, uno è stato ucciso subito, crivellato di colpi nel corso del furioso scambio di colpi. Gli altri due sono rimasti gravemente feriti e sono ora in fin di vita in un ospedale di Ankara.

Le autorità di Ankara non hanno ancora chiarito (l'azione si è conclusa intorno alle 18) come siano andate le cose. Pare comunque che i tre siano entrati nella zona passeggeri dell'aeroporto sparando all'impazzata e lanciando bombe a mano. Affrontati dai militari turchi, due terroristi sono stati subito colpiti (uno è morto immediatamente). Il terzo è riuscito a raggiungere il ristorante, dove ha preso in ostaggio ventitré persone. Il terrorista è riuscito a tenere a lungo in scacco la polizia, ma alla fine è stato colpito dal fuoco degli agenti e fermato. Durante l'azione anche numerosi ostaggi sono stati feriti. Una sessantina, invece, sono i passeggeri rimasti feriti dallo scoppio delle granate nella prima parte dell'azione: anch'essi sono ora ricoverati negli ospedali di Ankara.

Nel tardo pomeriggio l'Esala si è assunto la responsabilità dell'attentato con due telefonate ad agenzie di stampa atenesi e all'Ap di Beirut. «Il nome dell'operazione — ha detto una voce

femminile — era 'Erzerum' ed è stata compiuta dal gruppo suicida 'Pierre Gulumian'».

È quello di ieri l'attacco più grave portato a segno dall'esercito per la liberazione dell'Armenia in quasi dieci anni di attività terroristica. Costituito intorno alla metà degli anni settanta, l'Esala è uno dei più violenti tra i gruppi nazionalisti armeni. Tra i suoi obiettivi quello di «vendicare il genocidio che la Turchia perpetrò nei primi anni del secolo ai danni del popolo armeno», e quello di lottare per l'indipendenza dell'Armenia, situata nella regione orientale della Turchia. L'Esala, insieme con un altro gruppo terroristico, ha ucciso fino ad oggi ventidue funzionari turchi all'estero e membri delle loro famiglie. È questa però la prima volta che tentano un attacco in grande stile nel territorio turco. L'Esala ha anche chiesto a numerosi stati occidentali che armeni imprigionati siano liberati.

Pierre Gulumian, il cui nome è stato intitolato il gruppo che ha compiuto ieri l'attentato all'aeroporto, era un armeno di 23 anni con cittadinanza francese ma nato in Libano. Morì il 31 luglio scorso in una villetta della periferia parigina mentre stava confezionando una bomba: l'esplosivo gli scoppio tra le mani, dilaniandolo. Gulumian faceva parte di «Orly», un gruppuscolo armeno con base a Parigi che ha compiuto alcuni attentati nella capitale francese: l'ultimo avvenne nel luglio scorso al quartiere latino: una bomba ferì una ventina di avventori di un famoso caffè. Le azioni più clamorose dell'Esala furono l'uccisione di due diplomatici turchi dell'ambasciata di Parigi, nel '75 e nel '79

## I giovani italiani al raduno per la pace di Valencia

ROMA — La prima edizione del Festival della gioventù mediterranea per la pace, l'indipendenza, la libertà dei popoli si terrà a Valencia in Spagna dal 21 al 29 agosto.

Alla festa, che avrà un carattere politico-culturale, parteciperanno 32 organizzazioni giovanili progressiste, di sinistra e di liberazione dell'area mediterranea. Le organizzazioni giovanili che, a vario titolo, parteciperanno dall'Italia, saranno la Federazione giovanile comunista, la Federazione giovanile socialista, il PdUP, la Gioventù aclista, il Movimento federativo democratico, la Federazione giovanile repubblicana e l'Arci. Le organizzazioni spagnole ospitate saranno la Federazione giovanile comunista e la Federazione giovanile socialista con il patrocinio del Comune di Valencia.

Il programma prevede un ampio ventaglio di momenti di discussione politica. Vi saranno inoltre, mostre (tra cui una di Picasso) e varie iniziative musicali e ricreative. «Questa festa, — sottolinea un comunicato degli organizzatori — frutto di una lunga discussione, tra le varie componenti giovanili, è destinata a diventare un punto di riferimento e di svolta assai importante per i giovani dell'area mediterranea e acquista un significato ancora più rilevante per la drammaticità dei fatti del Libano, di fronte ai quali la presa di posizione di tutte le organizzazioni è di ferma condanna dell'aggressione israeliana, e di solidarietà completa con i popoli del Libano e della Palestina».

## È morto l'attore Henry Fonda Ebbe l'Oscar solo quest'anno

L'attore Henry Fonda è morto a 77 anni in seguito al riaccutizzarsi dello scompenso cardiaco di cui soffriva da tempo. La sua carriera, straordinaria, era cominciata nel 1935; da allora aveva interpretato ottanta film fra cui i più celebri sono «Furore», «La foresta pietrificata», «Alba di gloria», «Tempesta su Washington», «L'amaro sapore del potere». È di quest'anno l'Oscar per la sua interpretazione del vecchio professore nel «Lago dorato».



A PAGINA 3

Risoluzione del senato Usa

## «Fermaremo Cuba anche con le armi»

NEW YORK, 13 — Il senato degli Stati Uniti ha approvato una risoluzione tesa a prevenire «con ogni mezzo, compreso l'uso delle armi» l'estensione dell'influenza di Cuba nell'emisfero occidentale.

La risoluzione, fortemente appoggiata dall'amministrazione Reagan, è stata presentata come emendamento ad un progetto di legge per un ulteriore stanziamento per la difesa.

L'emendamento è stato proposto dal senatore repubblicano Steven Symms, che nel suo intervento ha citato la storica «dottrina Monroe» (l'America agli americani) affermando che «bisogna impegnarsi ad impedire che Cuba crei o usi un potenziale militare appoggiato dall'esterno, che potrebbe mettere in pericolo la sicurezza degli Stati Uniti».

«Questa è l'unica lingua che i comunisti comprendono», ha affermato il senatore Strom Thurmond, un altro repubblicano accanito sostenitore della risoluzione e noto per la sua intransigenza verso Cuba. «Ed è l'unica lingua che comprende l'Unione Sovietica. Io credo che noi qui dobbiamo essere irremovibili ed assumere un atteggiamento inequivocabile», ha aggiunto.

In un voto precedente il senato aveva respinto una versione più «morbida» dell'emendamento, presentata dal presidente della commissione per le relazioni estere, Charles Percy, il quale aveva tagliato l'espressione «compreso l'uso delle armi».

## Deputati Usa sconfessano Reagan:



Voto clamoroso alla Camera dei rappresentanti americani. La commissione esteri ha approvato (22 voti contro 15) una proposta di legge che prescrive la revoca delle sanzioni sul gasdotto imposte dalla Casa Bianca.

Sette repubblicani hanno fatto fronte comune nella votazione insieme con i 15 democratici, decidendo di ignorare un appello lanciato all'ultimo minuto dal segretario di Stato Shultz e sconfessando in modo eclatante l'operato di Ronald Reagan.



Le rovine di Hiroshima. Tre giorni dopo l'atomica distruggeva anche Nagasaki

Nell'anniversario di Nagasaki

## Polemiche in Giappone sulle scelte militari

TOKIO, 10 — Nel 37° anniversario del bombardamento atomico di Nagasaki, una vivace polemica è esplosa in Giappone proprio sulla politica militare del paese. Mentre il primo ministro, Zenko Suzuki, ribadiva l'impegno del suo governo per favorire gli sforzi in direzione della pace, e confermava il principio di non produrre o importare armi nucleari, il comandante delle truppe americane in Giappone, Charles Donnelly, elogiava pubblicamente il nuovo programma per il rafforzamento e l'ammodernamento difensivo della nazione asiatica: «Tokio — ha detto il generale — potrà adesso difendere i suoi interessi entro un raggio di mille chilometri dalle sue coste». I giornali nipponici hanno immediatamente colto la contraddizione tra le parole di Suzuki e quelle di Donnelly, e hanno costretto il governo ad una replica: è vero — ha precisato un portavoce — che è stato aumentato il bilancio delle spese militari, ma ciò non comporterà cambiamenti strategici.



# 17 giugno 1985: se scoppiasse l'atomica

## «Nei primi minuti del conflitto muoiono oltre 750 milioni di persone»

CHE COSA accadrebbe, oggi, nella ipotesi di un conflitto atomico allargato? La prima bomba atomica scoppiò a Hiroshima il 6 agosto 1945, alle ore 8,12. Tre aerei americani «B-29» fecero scendere tre paracadute con le atomiche. L'impatto fu violentissimo. Un lampo di luce d'un bianco giallastro balenò sulla città. Oggi, da uno scenario come quello dell'attacco israeliano al Libano, stato neutrale, potrebbero nascere dei prodromi di un conflitto nucleare. La guerra ha fatto del Libano un carnaio, un cimitero. I sopravvissuti restano in case-fantasma. Beirut sembra uscita da un libro di Malaparte.

Mi dice Luciana Castellina, direttore di «Pace e Guerra»:

«Se si premiano gli aggressori, il mondo è in pericolo. Tutti gli aggettivi sono inadeguati a definire il regime di Israele; il ruolo ignobile giocato dagli Usa; la latitanza dei paesi arabi. Ma è una vergogna quella che si prova per la comunità cui appartengono, quella europea. L'Urss poi è come in attesa di valutare le conseguenze del conflitto per i propri interessi strategici in Medio Oriente».

17 giugno 1985, ore 11. Sembra la definitiva e spaventosa fioritura di «1984», il romanzo apocalittico di Orwell. Il titolo esatto è: «Scenario di riferimento: come potrebbe svolgersi una guerra nucleare», ed è l'inizio di una relazione scientifica, a

cura dell'Istituto di ricerca sulla pace, con sede a Stoccolma. Una sintesi cioè di una eventuale apocalisse atomica in cifre, proprio in seguito ad ulteriori guerre in Medio Oriente. E' il risultato di due anni di ricerche da parte di 22 esperti (fisici nucleari, biologi, radiologi, meteorologi) degli Usa, dell'Urss, della Gran Bretagna, della Francia, della Rft. Lo studio è pubblicato nella rivista dell'Accademia delle Scienze di Svezia, e da noi su «Pace e Guerra» (n. 9, luglio '82). Lo riportiamo qui di seguito.

A.A.

### Come potrebbe svolgersi una guerra nucleare in una documentata relazione scientifica



6 agosto 1945, ore 8,15 - La «vampa» della bomba atomica su Hiroshima ripresa da uno degli aerei meteorologici

17 GIUGNO 1985, ore 11 (ora di New York). In qualche posto in Europa, certamente in Germania, una testata nucleare, sovietica o americana, colpisce il suo obiettivo, un aeroporto o un centro di comando avversario. Da 49 ore infuria una guerra convenzionale e limitata. Le forze americane (o sovietiche) sono penetrate in profondità nel territorio avversario (Rft, Rdt). Le loro prime unità minacciano ormai le batterie avversarie dotate di testate nucleari. È per fermare questa avanzata che gli strateghi del campo minacciato hanno deciso di far ricorso alle armi nucleari tattiche. Il rischio è parso «ragionevole». Queste armi, Pershing II americani o SS-20 sovietici, hanno una precisione molto più grande delle testate nucleari delle precedenti generazioni.

#### Una potenza paurosa

Nei mesi precedenti la tensione è continuamente cresciuta, soprattutto in Medio Oriente (Libano, Siria, Iran, Iraq, Kuwait) dove le due superpotenze si affrontano ormai a viso aperto, a colpi di guerre locali e di colpi di stato. Scoppia la prima bomba. Nelle ventiquattro ore che seguono, le forze sovietiche e americane fanno esplodere altre 14.746 testate. La guerra nucleare è cominciata.

L'Urss dispone a quel momento di 11.310 testate nucleari strategiche con una potenza di 4.140 megatoni, mentre l'arsenale americano ammonta a 3.150 megatoni distribuiti su 12.840 testate. In totale, in quel giorno di giugno del 1985, Usa e Urss dispongono di una potenza di fuoco superiore di un milione di volte alla prima bomba atomica e distribuita su oltre 50.000 testate nucleari: l'equivalente di tre tonnellate di esplosivo Tnt a persona. Un solo bombardiere strategico B-52 trasporta una potenza esplosiva maggiore di quella accumulata in tutte le guerre della storia.

L'escalation è immediata: uno dei contendenti decide di tentare di infrangere la capacità di resistenza del nemico. La risposta di quest'ultimo è immediata. Sono state scelte

tre categorie di bersagli, centri abitati, bersagli economici (spesso confusi con i primi) e bersagli militari. L'emisfero nord (Nord America, Europa ed Unione Sovietica) è ovviamente la prima zona ad essere colpita. Primi obiettivi: le 145 città con oltre 200.000 abitanti situate in questo emisfero, che sono colpite da cariche da un megatone (distribuite in diverse testate). 4970 testate con una potenza di 1.941 megatoni sono lanciate contro altre 1.514 concentrazioni urbane scelte come obiettivi; 3.136 testate (1.701 megatoni) colpiscono obiettivi economici e industriali al di fuori delle città. 6.620 testate nucleari con una potenza di 2.960 megatoni partono invece per gli obiettivi militari. Il resto (21 testate per 140 megatoni) bloccano gli stretti marini. Totale: 5.569 megatoni esplodono nell'emisfero nord, 173 in quello sud.

Nei primi minuti del conflitto, 750 milioni di persone vengono uccise dalla stessa esplosione, 340 milioni di persone sono gravemente ferite. Restano 200 milioni di uomini. I due terzi del miliardo e 300 milioni di uomini e di donne che vivono nelle zone urbane dell'emisfero nord sono scomparsi d'un colpo. Il 50% dei sopravvissuti è di feriti. Il numero dei feriti è talmente alto che le strutture sanitarie ancora in piedi sono del tutto incapaci di curarli. Si deve fare una selezione impietosa: vengono curati solo coloro che hanno migliori possibilità di sopravvivere. Un terzo dei sopravvissuti versa in un tale shock che è pressoché incapace di reagire, e deve essere sacrificato.

Il maggior numero dei sopravvissuti si trova nelle zone rurali e nelle città che dispongono di una rete importante di rifugi antiatomici, o di grandi ripari sotterranei come i tunnel della metropolitana di Londra e di Parigi. I sopravvissuti debbono restare lì sotto terra per un minimo di dieci giorni, durante i quali i rischi di ricadute radioattive sono mortali. Un gran numero di persone è esposto, per mancanza di rifugio, a radiazioni di un'intensità di 450 rad sull'insieme del corpo. Il «fall-out» (raggio) di ogni bomba da un megatone si estende in funzione del mutamento dei venti. In quel 17 giu-

gno 1985 ogni raggio radioattivo si estende su una superficie lunga 145 chilometri e larga venti.

Chiunque sia esposto a una dose di 450 rad è condannato a morte nel giro di pochi mesi, dopo un calvario fatto di nausea, diarree croniche, febbri, emorragie e distacco del cuoio capelluto. L'esposizione a livelli molto inferiori di radioattività provoca un considerevole affievolimento della resistenza dei sopravvissuti alle malattie infettive, che proliferano a causa del sovraffollamento dei rifugi, della rottura della rete idrica, della contaminazione delle riserve alimentari e, soprattutto, della presenza di centinaia di migliaia di cadaveri che non è neanche pensabile di poter seppellire rapidamente. Malattie come la meningite, la difterite e la setticemia cominciano a decimare i sopravvissuti. Le équipes mediche sopravvissute non riescono a raggiungere le zone contaminate prima di varie settimane.

#### Settimane nei rifugi

Anche se i superstiti restano rinchiusi per oltre una settimana nei rifugi, il fall-out provoca la morte di altri 19 milioni di abitanti nell'America del Nord, 23 milioni in Europa, e 15 milioni in Urss. Nel lungo periodo, gli effetti del fall-out sono ancora più temibili: tra 17 e 31 milioni di persone rese sterili, da 5,4 a 13 milioni colpite da varie forme di cancro, mentre milioni di nuovi nati soffriranno negli anni successivi di malformazioni dovute alle mutazioni genetiche, provocate sui loro genitori esposti al fall-out radioattivo, nelle settimane seguite all'attacco del giugno '85. Senza contare gli innumerevoli malati mentali: 1/3 dei sopravvissuti alla guerra soffre di disturbi psichici.

Nel giro di qualche mese, l'impatto del fall-out radioattivo si fa sentire sull'intera vegetazione del pianeta, che entra in una lunga fase di regressione. Gli uomini, impotenti, sono sopraffatti dalla proliferazione degli organismi più resistenti alle radiazioni, per esempio batteri di ogni genere.

I carnivori, situati in cima alla catena alimentare, sono in via di sparizione.

Nelle zone colpite dalle esplosioni atomiche, l'acqua dei laghi e dei bacini contaminata non è più potabile. Per molti giorni le piogge si sono trasformate in un veleno mortale: la caduta di un mm. d'acqua sul corpo provoca nel giro di sessanta ore una dose di 300 rad, a partire dalla quale cominciano dei problemi seri. Per fortuna, le riserve sotterranee d'acqua sono meno contaminate, ma la rottura delle tubature e dei sistemi di depurazione obbliga a severe restrizioni idriche per lunghi mesi dopo la catastrofe. Gli oceani sono degli «atouts» per la sopravvivenza della specie: l'impatto del fall-out radioattivo è il molto minore che sulla terra. Un anno dopo la terza guerra mondiale e l'apocalisse nucleare ci sono dunque dei superstiti: piante, animali, concentrati qua e là, oasi scarsamente colpite dalla catastrofe e in buona parte concentrate nell'emisfero sud del pianeta. Ma le società, così come le abbiamo conosciute, sono scomparse, con la disintegrazione dell'intero tessuto economico e sociale, in particolare del mondo industrializzato. Un quarto dell'umanità sopravvissuta agli effetti a breve e medio termine si concentra esclusivamente alla ricerca di cibo, d'acqua e di medicinali di base. L'umanità è tornata a una sorta di Medio Evo.

La rapida eliminazione di decine di milioni di individui compensa fortunatamente a medio termine la perdita di risorse alimentari. I sopravvissuti si spostano verso le zone ancora produttive e più distanti dall'area d'impatto delle bombe. Il loro problema fondamentale è a questo punto quello del raccolto, reso assai problematico per la mancanza di manodopera, di macchine agricole immobilizzate dall'assenza di carburante. Nel terzo mondo, che dipende dai paesi industrializzati anche per le forniture di cereali e di prodotti alimentari, la situazione diventa drammatica. Il numero delle vittime delle grandi carestie che colpiscono l'Africa e l'Asia nei mesi successivi alla guerra è superiore al miliardo.

#### Lento ritorno alla normalità nel Kenya dopo il golpe fallito

NAIROBI — La vita a Nairobi, dopo il fallito tentativo di colpo di Stato, si sta normalizzando, ma molto lentamente. Le banche sono chiuse, i contanti stanno esaurendosi. I negozi che non sono stati saccheggiati durante gli avvenimenti del

«week-end» non accettano assegni. Messaggi di congratulazioni al presidente kenyota, Arap Moi sono stati inviati dai presidenti libico, Gheddafi, somalo, Siad Barre; del Gabon, Bongo; e dal ministro degli esteri francese, Cheysson.

#### Masse di contadini affamati invadono una città nel nord-est del Brasile

FORTALEZA (Brasile) — Drama della fame e del sottosviluppo nelle regioni nord orientali del Brasile. Circa 1.500 contadini affamati hanno invaso la città di Pedra Branca, nello stato di Ceará reclamando lavoro. Secondo le autorità, le colture nella regione di Pedra Branca sono state di-

strutte dalla siccità che da quattro mesi affligge il nord est del Brasile. Lunedì contadini affamati avevano invaso altre 3 città dello stato di Paraíba, tentando di saccheggiarne i magazzini. Le scene di accaparramento si sono moltiplicate negli ultimi giorni negli stati di Ceará, Pernambuco e Paraíba.

ABBONARSI  
AL NOSTRO  
GIORNALE  
Nuovo  
Paese  
È BELLO!



dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima

## La sinistra di fronte alla crisi economica

La crisi dei giorni nostri si presenta in modo diverso rispetto alle precedenti. In passato l'introduzione di nuovi macchinari nelle fabbriche ha comportato un aumento, oltre che della produzione, anche della manodopera occupata. Oggi il fenomeno sembra non ripetersi. L'impatto delle nuove tecnologie, elettronica, computers, ha come conseguenza immediata l'impiego di meno ore lavorative.

In Australia la sinistra ha individuato in alcune misure la possibilità di alleviare se non di invertire la tendenza della crisi. Lotta all'evasione fiscale, introduzione di un sistema fiscale più equo, sussidi a chi compra la prima casa, aumento di spese per lavori pubblici, riqualificazione professionale, difesa del salario reale, attivazione di una politica economica che stimoli la domanda. Oltre a queste proposte, il movimento sindacale in particolare si è impegnato sulla riduzione dell'orario lavorativo e nel lancio, da parte del sindacato più forte in Australia, i metalmeccanici (AMWSU), del "social wage" (salario sociale).

Su questo giornale è già stato detto che per l'Australia si tratta di un concetto nuovo che tende a non vedere nell'aumento delle paghe l'unica via per una redistribuzione del reddito, ma, anche, nel miglioramento dei servizi come quello sanitario, dell'istruzione, delle condizioni dei pensionati, ecc...

L'impegno sul "social wage" può aprire per la sinistra australiana un nuovo modo di fare politica che può allargare l'area ristretta su cui si è impegnata fino ad oggi.

Si deve cogliere il presente momento per favorire il dibattito tra le diverse forze politiche e sociali sui contenuti del "social wage". Si tratta di ricercare un tipo di ripresa economica che non ripeta gli alti e bassi dei cicli economici, con conseguenze sempre più gravi per certi strati della popolazione, giovani e anziani in particolare, si è resa necessaria una ripresa in grado di introdurre elementi di pianificazione e di sviluppo dei servizi collettivi per una nuova qualità della vita.

Non si dovrà più avere una spesa pubblica in funzione solamente anticongiunturale ma si dovranno provvedere servizi e riforme che il mercato da sé non è in grado di garantire. Un servizio sanitario pubblico efficiente che prevenga le speculazioni sulla salute da parte delle compagnie private di assicurazione. Una scuola pubblica aperta alla partecipazione di genitori, studenti e insegnanti e strettamente collegata con il mondo del lavoro affinché lo studente, una volta terminata la scuola, possa inserirsi immediatamente nel lavoro. Un ufficio del lavoro (CES) non lasciato unicamente in balia del mercato del lavoro, ma diretto da un organismo che preveda la partecipazione dei sindacati, dei datori di lavoro e ovviamente del governo, facendo obbligo alle imprese di fare conoscere in anticipo i loro piani di occupazione al fine di potere prevedere le tendenze del mercato del lavoro.

Servizi di tipo nuovo che la diminuzione dell'orario di lavoro, l'aumento del numero degli anziani, l'auspicata partecipazione delle donne al processo produttivo, richiedono. Immaginare un consumo diverso da quello presente, individualistico e consumistico, della cultura, dell'arte, dello sport, dell'ambiente.

Avviarsi in questa direzione richiede e favorisce al tempo stesso un allargamento della democrazia, della partecipazione e delle conoscenze. Per giungere, per esempio, a conoscere i piani delle imprese nel campo dell'occupazione, e' implicito un inizio della cosiddetta "democrazia industriale", che potrebbe poi estendersi ai piani delle imprese in senso generale ed anche ad una conoscenza sempre più approfondita da parte dei lavoratori dell'organizzazione del lavoro e delle nuove tecnologie per poter arrivare a nuovi modelli di produzione autogestiti, più flessibili, superando così i concetti tradizionali, pre-industriali della organizzazione del lavoro.

Per il potenziamento e l'istituzione dei servizi la sinistra si deve fare interprete affinché certi poteri decisionali vengano tolti ai governi centrali e fatti calare alle istituzioni locali e agli organismi di base, il che favorirebbe una maggiore partecipazione e consentirebbe un allargamento della democrazia.

Sembra di andare troppo lontano con il ragionamento, quando oggi ci troviamo ad affrontare il problema immediato della crescente disoccupazione, ma, nell'ambito di una discussione e di una auspicata mobilitazione sul "social wage" i problemi di prospettiva sono parte integrante.

Edoardo Burani.

E ARRIVATA LA CRISI  
E LA RECESSIONE?

ERA UNA QUESTA  
ATTESA FRA  
SQUARANTE



## 500 milioni FIAT alla P2



anche per il giudice Minna, "si è determinata, come ipotesi di lavoro, la possibilità concreta che Salvini abbia destinato parte di quelle centinaia di milioni a sostanziose opere politiche".

Tuttavia l'istruttoria su questo delicato punto non riesce ad andare più a fondo. Le ragioni sono semplici: sono venute a mancare le prove — spiega il giudice — "per il comportamento dei massoni venuti a testimoniare. Essi hanno accusato Salvini di appropriazione di denaro della massoneria, ma per il resto sono rimasti molto cortesi verso il medesimo, e nessuno tra loro ha voluto o saputo o potuto ricordare quale fosse il partito, o il sindacato dove, nei primi anni '70, Salvini doveva "mettere ordine". Malgrado la colossale frode compiuta da Salvini, dunque, il sodalizio non si spezza sulla regola del silenzio e dell'omertà".

E Gianni Agnelli? Ha ammesso il finanziamento occulto. Agnelli — scrive infatti il giudice — "ha dichiarato di aver dato disposizione perché venisse dato dalla Fiat, attraverso un funzionario, un contributo alla massoneria come richiestogli direttamente e personalmente da Salvini". Il presidente della Fiat ha invece negato drasticamente di aver versato quei consistenti contributi al fine di impedire la unificazione dei sindacati. Quanto ai rapporti tra Confindustria e massoneria, lo stesso Agnelli ha affermato "di ritenere molto verosimile che l'organizzazione degli industriali abbia risposto "con cortesia" alle richieste del gran maestro Salvini".

Salvini dal canto suo non dà che spiegazioni generiche e beffarde sul come ha impiegato il mezzo miliardo versato da Fiat e Confindustria. L'ex gran maestro conferma, sì, di aver incassato la somma, ma sostiene "di aver fatto per anni in incognito della beneficenza, e di aver sopportato ingentissime spese di rappresentanza". Nei libri contabili del Grande Oriente comunque — osserva il giudice — "non esiste alcuna traccia dell'entrata e dell'uscita delle centinaia di milioni pur ricevuti dal Salvini". L'indagine ha invece trovato indizi di altri "favori" a pagamento fatti da Salvini anche su scala internazionale.

L'inchiesta dei magistrati fiorentini scattò appunto in seguito alle denunce dell'ex massone Siniscalchi, che trovarono le prime confer-

me quando furono sequestrati numerosi assegni emessi dalla Banca Popolare di Novara, a firma di Ugo Bossi di Milano. Parte di questi assegni erano stati versati a Salvini. Gli investigatori cercarono il munifico "Ugo Bossi" e scoprirono che in realtà dietro questa firma fasulla si nascondeva Luciano Macchia, funzionario del gruppo Fiat di Torino. Salto fuori così, anche per le confessioni rese da Macchia stesso (accusato dal pubblico ministero di falso in assegni circolari) che la massoneria aveva ricevuto finanziamenti da Gianni Agnelli.

Nell'inchiesta sono entrati altri personaggi: Piero Cerchiai, industriale farmaceutico, ex tesoriere del Grande Oriente, e Giuseppe Maglio, segretario di Salvini. Cerchiai dichiarò al giudice istruttore Minna di aver ricevuto quel denaro, ma di averlo dato a Salvini che disponeva liberamente dei fondi. Anche Giuseppe Meglio confermo la tesi di Cerchiai. Entrambi sono stati prosciolti dal giudice per non aver commesso il fatto, in quanto era Salvini a detenere il potere esclusivo di decidere sulla destinazione delle somme. Salvini è rinviato dunque a giudizio per questa ridda di milioni, ma dovrà anche rispondere di un episodio di concussione. E' stato assolto invece, insieme al suo segretario, dalle accuse di millantato credito e truffa ai danni dell'industriale Osvaldo Pazzagli, che per ottenere una licenza si rivolse al gran maestro versando, ovviamente, un contributo.

Il giudice istruttore ha inviato copia della sentenza alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 e al consigliere istruttore del tribunale di Roma, in quanto agli atti sono acquisite anche testimonianze di Licio Gelli.

Giorgio Sgherri.

## I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.  
ANCHE IN AUSTRALIA  
AL SERVIZIO  
DEGLI EMIGRATI  
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai supersiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,  
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì  
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.  
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.  
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano)  
Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato  
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario,  
80 Benerembah Street,  
Griffith 2680, NSW  
Tel. 62 4515.

L'ufficio è aperto dalle ore 1.30 pm.  
alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE  
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,  
Coburg 3058  
Tel: 3831255.

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì,  
dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m.  
alle 6 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue  
MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.  
e il martedì pomeriggio  
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio è aperto ogni domenica  
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.  
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le  
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.  
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbero

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin,  
Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirini, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbero.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di  
sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

**Nuovo**  
NEW COUNTRY  
**Paese**

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il  
vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla  
somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....